

# PIEMONTE EUROPA

ORGANO DELLA FORZA FEDERALISTA PIEMONTESE

## La risposta alla crisi: Federazione europea subito!

**N**egli ultimi giorni di settembre, mentre si aggravava la crisi dei conti pubblici della Grecia ed emergevano le crescenti difficoltà del governo italiano nel varare una manovra finanziaria correttiva e un piano di crescita, abbiamo avuto tre passaggi rilevanti che aprono spiragli di soluzione per la tempesta finanziaria e di credibilità politica che scuote l'euro. La posta in gioco è la tenuta dell'unione economica e monetaria e la costruzione di una capacità di governo europeo. L'alternativa disastrosa sarebbe la fine della solidarietà europea seguita da una destabilizzazione delle relazioni internazionali dalle conseguenze imprevedibili. Certamente superiori a quelle provocate dalla crisi del 1929.

Il primo passaggio riguarda il voto del Bundestag del 29 settembre sull'European Financial Stability Facility (Efsf), il fondo "salva Stati" creato il 9 maggio 2010 e migliorato il 21 luglio scorso dal Consiglio Ecofin<sup>1</sup>. Il voto ha fugato i dubbi sulla tenuta della coalizione della Cancelliera Angela Merkel e ha confermato che in Germa-

nia esiste l'unità nazionale tra le principali forze politiche sulla politica di costruzione europea. Hanno votato a favore 315 parlamentari della maggioranza e 208 dell'opposizione. 15 parlamentari della maggioranza hanno votato contro assieme agli ex comunisti. Il voto di Berlino è stato decisivo per la ratifica successiva di Austria, Paesi Bassi e Slovacchia. Anche a Bratislava, il 13 ottobre la ratifica dell'Efsf è stata possibile da un accordo tra maggioranza e opposizione che ha permesso il voto favorevole di 114 deputati su 150.

Il secondo passaggio, in ordine di importanza, è l'approvazione da parte del Parlamento europeo del nuovo Patto di stabilità e crescita (PSC), avvenuta a Strasburgo il 28 settembre, che ne ha poi aperto la strada all'adozione definitiva da parte del Consiglio Ecofin riunitosi il 4 ottobre. Il nuovo Patto rafforza i controlli sulla gestione di bilancio dei paesi dell'area euro. In pratica, è stato reso più stringente il sistema della sorveglianza multilaterale per cui i budget dei paesi euro e le politiche fiscali conseguenti verranno sottoposti annualmente, durante

il "semestre europeo", a una verifica da parte della Commissione e degli altri partner in sede di Consiglio Ecofin prima di essere sottoposti all'approvazione dei parlamenti nazionali. Ci saranno poi maggiori controlli sull'evoluzione delle finanze dei paesi partecipanti e più tempestivi meccanismi di allerta e di intervento sanzionatorio.

Infine, il terzo è il "Discorso 2011 sullo stato dell'Unione"<sup>2</sup> tenuto, sempre il 28 settembre, dal Presidente José Manuel Barroso dinanzi al Parlamento europeo in cui ha rivendicato per la Commissione europea il ruolo di governo economico dell'Europa, respingendo le pretese in tal senso avanzate dal Presidente francese Nicolas Sarkozy a favore del Consiglio. Barroso ha quindi annunciato le prossime iniziative della Commissione: una proposta per l'introduzione di una tassa europea sulle transazioni finanziarie<sup>3</sup>, un'altra proposta per anticipare l'entrata in vigore dell'ESM (vedi nota 1), un rapporto sulle strade da percorrere per emettere obbligazioni europee, lo studio di eventuali modifiche dei Trattati, con un chiaro



CONSIGLIO  
REGIONALE  
DEL PIEMONTE

Forum europeo

Attività europea del Consiglio regionale

Diventiamo cittadini europei



Consulta regionale europea



**Mario Draghi.** Governatore della Banca d'Italia (2006 - 2011)  
Presidente della Banca Centrale Europea dal 1° novembre 2011

riferimento al superamento del vincolo del voto all'unanimità in materia fiscale, e "una proposta che dia un quadro coerente, tale da rafforzare l'integrazione e il coordinamento economico, soprattutto nella zona euro".

Gli avvenimenti di fine settembre sono passi compiuti nella giusta direzione per i seguenti motivi.

1. La Germania e la Slovacchia, la cui popolazione come in altri paesi nordici esprime resistenze ai piani di salvataggio dei paesi UE periferici, hanno dato un segnale politico di impegno europeo con un voto di unità nazionale dei loro rispettivi parlamenti. Ciò costituisce un'indicazione per gli altri paesi. Ai fini della tenuta del mercato interno e dell'euro, fonti del nostro benessere, non si possono eludere necessarie politiche di risanamento delle finanze pubbliche dai costi politici economici e sociali elevati. Pertanto acquistano credibilità i

governi dei paesi membri che affrontano la crisi in un quadro di coesione politica e di ripartizione sociale equa degli oneri, pena l'affermazione di movimenti politici estremisti, il peggioramento delle finanze pubbliche e la destabilizzazione democratica. Il messaggio è particolarmente rivolto a Grecia e Italia, dove tali condizioni non si sono ancora prodotte, al contrario di quanto è già avvenuto in Spagna e Portogallo.

2. Il nuovo Patto di stabilità e crescita rafforza la sorveglianza multilaterale e apre al controllo del Parlamento europeo sulle politiche nazionali attraverso la possibilità di convocare in audizione i ministri dell'economia dei paesi membri. Questo è un passo importante poiché occorre stabilire in anticipo le regole della disciplina comune e farla osservare prima di invocare la solidarietà europea del fondo "salva Stati". Infatti, il "semestre europeo" realizza una gestione condivi-

sa tra paesi membri delle loro politiche fiscali ed offre l'opportunità di fornire alle classi politiche nazionali e alle rispettive opinioni pubbliche elementi di giudizio e di compatibilità europea sulla politica di bilancio del proprio governo, rafforzando in tal modo il controllo democratico sulla qualità e la rispondenza delle entrate e della spesa.

3. L'accento posto da Barroso sul ruolo della Commissione per il governo economico dell'UE è politicamente importante nella prospettiva delle elezioni europee del 2014. Il TdL su questo punto offre la possibilità che il nuovo Presidente della Commissione sia espressione delle forze politiche dello schieramento di maggioranza uscito dalle elezioni. Ciò significa che la prossima campagna elettorale potrebbe essere caratterizzata dalla presentazione di candidati dei maggiori raggruppamenti politici europei alla presidenza dell'esecutivo comunitario e, necessariamente, dalla presentazione di programmi di governo e di proposte di riforma del TdL per il rilancio costituente europeo. Allo stesso tempo, è importante per sostenere un piano di rilancio dell'economia, sostenibile sul piano ambientale e sociale, capace di accompagnare i processi nazionali di risanamento fiscale e la riconversione produttiva europea. La proposta per l'introduzione di una tassa sulle transazioni finanziarie apre una breccia per ampliare le risorse a disposizione del bilancio UE e per ritornare a un sistema delle "risorse proprie" non condizionato dai contributi nazionali, come avviene attualmente.

Ci sono, ovviamente, altri e complessi passaggi politici e tecnici per venire a capo dell'eventuale ristrutturazione del debito greco, del funzionamento efficace dell'Efsf/Esm, ma esiste un problema di fondo riassumibile nel controllo democratico responsabile dei processi politici a tutti i livelli, da quello locale, a quello europeo e mondiale. E' il nodo da sciogliere della nostra epoca. La dimensione nazionale degli Stati, anche degli Stati continentali come Cina, India e Stati Uniti d'America, non è più sufficiente a fronte delle grandi sfide che riguardano il presente e il futuro dell'umanità - vedi regolazione e controllo dei mercati finanziari internazionali, cambiamenti climatici, fame nel mondo, squilibri sociali e movimenti migratori, terrorismo e attività illecite, guerre e rischio di olocausto nucleare. La risposta degli Stati si esprime attraverso il tentativo affannoso di coordinare i loro interventi in continui vertici internazionali ma i rapporti intergo-

## SOMMARIO

- 1 **La risposta alla crisi: Federazione europea subito!** di *Alfonso Sabatino*
- 4 **L'MFE e l'Iniziativa dei Cittadini Europei**
- 4 **L'UEF e la Campagna per la Federazione europea**
- 4 **Celebrato il 70° anniversario del Manifesto di Ventotene**
- 5 **Perché una Iniziativa dei Cittadini Europei per un New Deal europeo?**
- 6 **"L'ultimo campo di battaglia". Per salvare l'euro e per fare veramente l'Europa** di *Franco Spoltore*
- 7 **Dichiarazione MFE sul riconoscimento dello Stato palestinese**
- 8 **L'evoluzione della riflessione riguardo alla tematica economico-sociale e ambientale in seno al MFE** di *Sergio Pistone*
- 11 **La ribellione araba e l'UE** di *Franco Spoltore*
- 12 **La questione cipriota, la Turchia e l'Unione Europea** di *Alfonso Sabatino*
- 15 **I beni pubblici ambientali, l'Unione Europea e i cittadini. Come far fronte alle sfide ambientali del nostro secolo?** di *Roberto Palea*
- 17 **Consiglio regionale del Piemonte**
  - **Forum europeo**

**Un domani migliore con un'Europa forte** di *Mino Taricco*

  - **Attività europea del Consiglio regionale**

**La premiazione dei vincitori del concorso 2010-2011 "Diventiamo cittadini europei"**

**Bando di concorso 2011-2012 "Diventiamo cittadini europei"**

**Corso di aggiornamento per insegnanti "L'Unione Europea e il Mediterraneo"**

  - **Diventiamo cittadini europei**

**Bruxelles: il centro di un'Europa sempre più unita** di *Cecilia Franco e Giulia Coccolino*
- 21 **Dal Risorgimento all'unità europea** di *Massimo Malcovati*
- 23 **Attività federalista in Piemonte**
- 25 **Libri**

vernativi non sono in grado di fornire risposte tempestive ed efficaci in presenza della globalizzazione. La sovranità nazionale, perno dello Stato e del governo democratico in passato, è quindi ridotta a un colabrodo, e le politiche di bilancio dei paesi europei sono sottoposte continuamente al giudizio impietoso degli interessi speculativi dei mercati finanziari e delle grandi agenzie di rating, spesso portatrici di interessi protetti. Un loro giudizio, più o meno corretto, può influire sulla quotazione dei titoli pubblici di un paese, soprattutto se esso ha un forte debito sovrano e scarsa competitività, con effetti fiscali sugli oneri del risanamento. In altre parole, viviamo in una situazione pericolosa di globalizzazione senza governo e l'onere del "non governo" è pagato da tutti. Occorre portare necessariamente anche la gestione delle sfide mondiali sotto il controllo democratico, a cominciare dai processi decisionali infraeuropei. In questa ottica assumono pieno significato le raccolte di adesioni organizzate dai federalisti sulla Campagna per la Federazione europea e l'Iniziativa dei Cittadini Europei per un New Deal europeo (vedi

pag. 5). Una mobilitazione di democrazia partecipativa che sottende una nota rivendicazione: *no taxation without representation*. Ovvero, Federazione europea subito!

Alfonso Sabatino

#### NOTE:

<sup>1</sup> L'Efsf è una società di diritto lussemburghese. Le azioni sono sottoscritte dagli Stati membri dell'area euro rappresentati nel Board dai ministri del Tesoro che decidono all'unanimità. La società è stata istituita il 7 giugno 2010 a Lussemburgo ed è autorizzata ad emettere obbligazioni (Efsf bond) ed altri strumenti di debito per finanziare temporaneamente un paese dell'area euro in difficoltà a finanziarsi direttamente sui mercati. Può fornire garanzie agli Stati dell'eurozona fino a 780 miliardi di euro che consentono una capacità di intervento di 440 miliardi che possono essere integrati dall'"European Financial Stabilisation Mechanism" (Efsm) di 60 miliardi gestito dalla Commissione europea e per altri 250 miliardi di euro dal Fondo monetario internazionale. Per il momento l'Efsf è intervenuto a favore di Irlanda (17,7 miliardi) e Portogallo (26 miliardi). Con le decisioni del 21 luglio 2011 il Fondo ha ampliato la sua operatività per potere intervenire in soccorso della Grecia (previsti 109 miliardi, ritenuti oggi insuffi-

cienti) e di eventuali altri paesi. Potrà quindi concedere prestiti più lunghi fino a 30 anni a tassi non inferiori al 3,5%, sostenere la ricapitalizzazione delle banche, acquistare sul mercato secondario titoli di Stato emessi da un qualsiasi paese, sostituendo in questo gli attuali interventi della BCE. Dal 2013 sarà sostituito dal l'European Stability Mechanism (Esm), un nuovo istituto permanentemente intergovernativo che assorbirà anche l'Efsm ed avrà quindi una capacità di intervento di 500 miliardi di euro. Si ritiene però che tale capacità dovrà essere elevata anche a 2000-3000 miliardi di euro per coprire anche i rischi di Italia e Spagna. Inoltre è aperto il dibattito sull'anticipo dell'entrata in vigore dell'Esm nel 2012 e sull'introduzione del voto a maggioranza per le sue decisioni.

<sup>2</sup> [http://ec.europa.eu/news/eu\\_explained/110928\\_en.htm](http://ec.europa.eu/news/eu_explained/110928_en.htm)

<sup>3</sup> Il Commissario europeo per la fiscalità e l'unione doganale, Algirdas Semeta, intende proporre una tassa (chiamata anche la *Tobin tax* europea) che colpirebbe l'85% delle transazioni finanziarie, esclusi i contratti sul mercato primario. La tassa darebbe alla Commissione un gettito di 30 miliardi di euro. Le risorse raccolte dovrebbero essere destinate ad alleviare gli sforzi per il risanamento e sostenere gli investimenti in crescita e occupazione (cfr: Algirdas Semeta, *Le banche si assumano la loro parte di costi*, in "il Sole 24 Ore" del 29 settembre 2011).

## EUROPA CONTEMPORANEA

### Corso 2011-2012 dell'UNITRE di Torino

Coordinatori: Prof. Lucio Levi, docente di Politica comparata nell'Università di Torino e Presidente del Movimento Federalista Europeo; Prof. Sergio Pistone, docente di Storia dell'integrazione europea nell'Università di Torino e membro dell'Ufficio esecutivo dell'Union of European Federalists; Alfonso Sabatino, Direttore editoriale di "Piemonteuropa" e Segretario piemontese del Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa. Gli incontri si svolgeranno dalle ore 16 alle ore 18, in Via Schina 26, e sono aperti alla partecipazione degli iscritti e simpatizzanti del MFE.

## SVILUPPO E PROSPETTIVE DEL PROCESSO DI UNIFICAZIONE EUROPEA

Il corso ricostruirà nelle sue linee essenziali il processo di unificazione europea per giungere a chiarire come esso si trovi oggi di fronte a sfide esistenziali (in particolare crisi dell'euro, ruolo dell'Europa nel contesto della fine dell'egemonia americana e della formazione di un sistema mondiale pluripolare, instabilità della sponda sud-ovest del Mediterraneo, crisi italiana) che impongono la rapida realizzazione di una vera federazione europea.

14/11/2011	Il crollo del sistema europeo degli Stati come fase di incubazione del processo di unificazione europea (1914-1945).
28/11/2011	Le tre correnti dell'europeismo: il federalismo, il funzionalismo e il confederalismo.
12/12/2011	Dal Piano Marshall al fallimento dei progetti di Comunità Europea di Difesa e di Comunità Politica Europea (1945-1954).
09/01/2012	La Comunità Economica Europea e la realizzazione dell'unione doganale e della politica agricola comune (1955-1968).
23/01/2012	Crisi dell'integrazione europea, elezione diretta del Parlamento europeo e Atto Unico Europeo (1969-1987).
06/02/2012	Mercato unico, unione monetaria, Trattato di Lisbona (1988-2009).
20/02/2012	L'Europa e la crisi economico-finanziaria mondiale.
05/03/2012	La sfida derivante dalla fine dell'egemonia americana e dall'affermarsi di un sistema mondiale pluripolare.
19/03/2012	L'Unione Europea e la questione russa.
02/04/2012	Il ruolo dell'Europa per il progresso e la pace nel Medio Oriente e nel Nord Africa.
16/04/2012	L'Europa di fronte all'alternativa fra costruzione di una federazione europea democratica ed efficiente e la disgregazione.
14/05/2012	L'impegno decisivo cui è chiamata l'Italia per la realizzazione della federazione europea.

## La lotta federalista

# L'MFE e l'Iniziativa dei Cittadini Europei

La Direzione nazionale del 17 settembre ha approvato all'unanimità la proposta di Iniziativa dei Cittadini Europei (ICE) per un piano europeo di sviluppo sostenibile (vedi pagina 5).

"Il MFE ha oggi una proposta da presentare all'UEF, al Movimento europeo internazionale, alle organizzazioni politiche e sindacali, ai movimenti della società civile e alle amministrazioni locali, per cominciare a costruire quel largo schieramento necessario per mobilitare l'opinione pubblica sul terreno della promo-

zione delle politiche della crescita e dello sviluppo europeo, e per raccogliere un milione di firme in almeno sette paesi. Questa raccolta potrà incominciare solo a partire dall'aprile 2012, cioè solo quando saranno stati perfezionati i regolamenti nazionali e le procedure europee per raccogliere e registrare le firme dei cittadini. Nel frattempo, occorre avviare subito tutti i contatti necessari per creare comitati nazionali ed europei di personalità, politici, amministratori ecc. Si tratta cioè di porre le basi di uno schiera-

mento che sia sufficientemente ampio, credibile e rappresentativo per far sì che l'iniziativa abbia successo", ha ricordato il Segretario nazionale Franco Spoltore dopo la riunione.

La Direzione nazionale ha anche approvato, oltre la mozione di politica generale, l'invio di una lettera alla classe politica italiana, da parte del Presidente Lucio Levi, per richiamarla alle sue responsabilità nazionali ed europee e una dichiarazione sul riconoscimento dello Stato palestinese da parte delle Nazioni Unite.

# L'UEF e la Campagna per la Federazione europea

Il Bureau dell'UEF del 24 settembre a Bruxelles ha iniziato ad esaminare la proposta di ICE decisa dalla Direzione nazionale MFE del 17 settembre. Il prossimo Comitato Federale (12-13 novembre) dovrà esprimersi su questa proposta e sulla complementarietà fra l'ICE e una Campagna politica da definire, anche sulla base del documento del Presidente Andrew Duff su Federal Union Now e di

quanto emergerà dal dibattito. Sull'ICE, Andrew Duff ha riferito della riunione svoltasi il 22 settembre al Parlamento europeo con i rappresentanti di alcune organizzazioni e movimenti - a cui era presente anche il Vicepresidente Guido Montani che ha incontrato prima della suddetta riunione sia Jo Leinen sia il Segretario Generale del Gruppo S&D al Parlamento Europeo, Anna Colombo - e delle

reazioni per il momento cautamente positive di questi ultimi, riconoscendo che il testo presentato dal MFE è un buon testo di partenza. Il Bureau ha, infine, deciso di nominare un gruppo di lavoro, coordinato da Christian Wenning, aperto ai membri del Bureau interessati, con il compito di predisporre una bozza di risoluzione e un piano di lavoro in vista del prossimo Comitato federale.

# Celebrato il 70° anniversario del Manifesto di Ventotene

**Ventotene, 29 agosto - 3 settembre 2011**

Quest'anno l'isola di Ventotene ha ospitato la celebrazione di due eventi: il trentesimo anniversario del Seminario nazionale di formazione federalista (quello internazionale è invece giunto quest'anno alla ventottesima edizione) ed il settantesimo del *Manifesto di Ventotene*. Alle due celebrazioni si è aggiunta la consegna del secondo premio giornalistico "Altiero Spinelli", noto anche come "Coccodrillo d'argento", conferito al miglior servizio giornalistico sul tema del federalismo e dell'unificazione politica europea. Dopo che Domenico Moro, Direttore dell'Istituto di studi federalisti "Altiero Spinelli", ha letto in plenaria le motivazioni dell'assegnazione del Premio, il vasoio d'argento raffigurante il logo del Club del Coccodrillo e la medaglia di bronzo del Presidente della Repubblica sono stati consegnati a Jean Quatremer, giornalista di *Liberation* ed autore del conosciuto e autorevole blog

*Coullisses de Bruxelles*, che proprio negli ultimi giorni ha assunto toni positivamente federalisti. Dal 29 agosto al 3 settembre si sono tenuti i due Seminari di formazione, cui hanno partecipato più di novanta giovani nella sezione nazionale e più di cinquanta nella sezione internazionale. La giornata conclusiva del Seminario, sabato 3 settembre, è stata dedicata alla celebrazione del settantesimo anniversario del *Manifesto di Ventotene*, con una tavola rotonda sul tema *1941-2011: il contributo del Manifesto di Ventotene alla vita politica e culturale europea nel secondo dopoguerra*, presieduta da Domenico Moro (Direttore dell'Istituto di studi federalisti "Altiero Spinelli"). Dopo i saluti di Giuseppe Assenso (Sindaco di Ventotene) e Silvio D'Arco (Assessore provinciale di Latina), il Presidente dell'Istituto, Lucio Levi, ha letto gli importanti messaggi pervenuti dal Presidente della Commissione Europea, José

Manuel Barroso, dal Presidente della Camera dei Deputati, Gianfranco Fini, dal Presidente del Parlamento Europeo, Jerzy Buzek e, soprattutto, dal Presidente della Repubblica italiana, Giorgio Napolitano.

I lavori sono poi stati introdotti da Sergio Pistone (Bureau UEF), cui hanno fatto seguito: Lucio Levi, (Presidente MFE), Gabriele Panizzi (Direzione nazionale AIC-CRE), Raimondo Cagiano de Azevedo (Presidente CIFE), Christian Wenning (Segretario generale UEF) e Federico Butti (Presidente GFE). In una seconda fase, sono intervenuti: Rolando Bellini (Fondazione Carlo Cattaneo e Giulio Petri), Giulio Ercolessi (Fondazione Critica liberale), Sergio Fabbri (Università LUISS di Roma), Wojciech Unolt (Ambasciata polacca), Fernando Iglesias (WFM e Democrazia Global) e Giampiero Gramaglia (già Direttore di Agence Europe).

# Perche' una Iniziativa dei Cittadini Europei per un New Deal europeo?

***Il Trattato di Lisbona, per la prima volta dalla firma dei Trattati di Roma, riconosce il diritto di iniziativa legislativa ai cittadini europei.***

L'art. 11.4 prevede, infatti, che un milione di cittadini europei di almeno sette paesi dell'Unione Europea possa presentare alla Commissione europea una proposta di atto legislativo ai fini dell'attuazione dei Trattati.

***È giunto il momento di sfruttare questa opportunità e di sollecitare l'intervento dell'opinione pubblica europea.***

Uno degli obiettivi fondamentali dell'Unione Europea secondo cui essa "si adopera per lo sviluppo sostenibile dell'Europa, basato su una crescita economica equilibrata e sulla stabilità dei prezzi, su un'economia sociale di mercato fortemente competitiva, che mira alla piena occupazione e al progresso sociale, e su un elevato livello di tutela e di miglioramento della qualità dell'ambiente, è oggi il più disatteso ed il più urgente.

***Il rilancio dello sviluppo deve fondarsi sugli investimenti e non sul sostegno ai consumi.***

Se lo sviluppo dovesse fondarsi sul rilancio dei consumi, il segnale che si darebbe al resto del mondo sarebbe quello del rilancio della contesa per risorse scarse, con inevitabili ripercussioni sul tasso di inflazione e sulla stabilità dei tassi di cambio e quindi fonte di ulteriori tensioni sul piano economico e finanziario. La politica di sviluppo deve essere equa, sostenibile e tener conto di vincoli finanziari e reali. Essa deve quindi fondarsi esclusivamente su una politica di investimenti, perché si tratta di rafforzare la competitività del sistema economico europeo e la dotazione di capitale fisico, ambientale e di conoscenze che si deve lasciare in dotazione alle future generazioni.

***E' indispensabile il varo di un Piano europeo delimitato, ma risoluto, per indicare la direzione di marcia a tutti gli attori economici e sociali europei.***

E' responsabilità primaria della Commissione Europea proporre le misure necessarie al Parlamento ed al Consiglio Europeo e presentarle all'opinione pubblica europea. Nei precedenti cicli espansivi l'Europa, pur in assenza di misure sovranazionali ma grazie alla nascita dell'euro, è riuscita a creare oltre 15 milioni di nuovi posti di lavoro. Oggi la creazione di nuova occupazione può solo essere l'esito di misure discrezionali europee. Il Piano europeo dovrebbe porsi l'obiettivo di creare almeno 20 milioni di nuovi posti di lavoro, come era nelle intenzioni dell'ex-Presidente della Commissione europea, Jacques Delors, quando propose un piano europeo di investimenti.

***Il piano di investimenti dovrebbe raggiungere almeno i 300-500 miliardi, da erogare nell'arco di tre-cinque anni.***

Poiché l'obiettivo principale del Piano è il rilancio degli investimenti occorre prevedere interventi finanziariamente significativi – anche se ad erogazione differita – attivando l'emissione di "euro-project bonds", con il coinvolgimento della BEI nella istruttoria e gestione degli interventi. Questi ultimi dovrebbero essere effettuati attraverso un "Fondo Patrimoniale" che mantenga la proprietà degli investimenti realizzati, per la parte finanziata dal Piano al fine di disporre – con il reddito sia pure differito di tali investimenti – di risorse per le nuove generazioni.

***Il Piano deve essere anche finanziariamente sostenibile.***

Per questo i federalisti propongono che gli investimenti debbano essere finanziati non solo con l'emissione di "euro-project bonds", ma anche con risorse fiscali proprie, come la "carbon tax" e la tassa sulle transazioni finanziarie. Entrambe le fonti di finanziamento devono segnalare al resto del mondo che alla scarsità di risorse finanziarie si è ormai aggiunta la scarsità di risorse naturali e che la disegualianza tra individui e aree geografiche è fonte di nuove tensioni.

***Il Piano deve poter essere attuato anche da parte di un gruppo limitato di Stati membri.***

Qualora si riscontrassero insuperabili difficoltà per la partecipazione di tutti gli stati occorrerebbe infatti prevedere la possibilità che l'iniziativa possa essere fatta propria anche da un'avanguardia di stati, attivando le norme sulle cooperazioni rafforzate, specialmente da parte dell'Eurogruppo e degli stati che vorranno associarsi, come già previsto nelle recenti proposte "Euro Plus" presentate dal Governo tedesco sulla competitività.

Per queste ragioni i federalisti europei hanno preso l'iniziativa di promuovere una campagna europea per esigere che la Commissione europea ed il Parlamento europeo presentino un Piano europeo per la piena occupazione e lo sviluppo sostenibile, con l'obiettivo di accompagnare tale richiesta con la raccolta di almeno 1.000.000 di firme in non meno di sette paesi europei a partire dalla primavera 2012.

# “L'ultimo campo di battaglia” Per salvare l'euro e per fare davvero l'Europa

di Franco Spoltore, Segretario nazionale MFE

Com'era prevedibile, anche l'Italia è entrata nel mirino della speculazione internazionale. Ma a causa del peso e della dimensione che, nonostante tutto, ha ancora la sua economia, a differenza della Grecia, dell'Irlanda, del Portogallo e perfino della Spagna, essa non potrà contare molto sull'aiuto europeo ed internazionale per mettersi al riparo dal giudizio dei mercati internazionali. Questo significa che d'ora innanzi la sua classe politica, le sue istituzioni, la sua opinione pubblica dovranno dar prova di grande senso di responsabilità e di grande capacità nel contenere il più possibile il costo del debito. Non è infatti immaginabile che, qualora la situazione peggiorasse ulteriormente, l'Italia possa venire aiutata ricorrendo ai meccanismi e attingendo alle risorse creati in ambito europeo per far fronte alle crisi di paesi il cui debito, come quello greco, per esempio, è circa un quinto di quello italiano. D'altra parte, se il fronte italiano della crisi non terrà, non solo l'euro, ma l'intero progetto europeo cadrà ed un ciclo storico si chiuderà.

Se l'Italia è dunque diventata, come ha titolato nei giorni scorsi il quotidiano *La Repubblica*, “L'ultimo campo di battaglia” per salvare l'euro e l'Europa, è però cruciale far luce non solo su come e con quali strumenti finanziari combattere, aspetto questo sul quale esiste già un'ampia gamma di proposte tecniche, ma soprattutto su *qual* è l'obiettivo strategico da perseguire: l'unità politica dell'Europa. Solo una volta fatta chiarezza su quest'ultimo punto si potrà infatti ragionevolmente pensare di mobilitare forze e di raccogliere consensi su determinate politiche piuttosto che su altre.

Quando si considera lo stato delle cose in Europa oggi, ormai occorre che la politica compia quello che Jean Monnet negli anni Settanta del secolo scorso non aveva esitato a definire “uno specifico atto

creatore”. Infatti, “la Commissione economica europea, il Consiglio, l'Assemblea, la Corte”, come scriveva Monnet nelle sue memorie, “sono certamente un modello pre-federale, ma non ancora i veri organi di una Federazione politica europea che nascerà con uno specifico atto creatore che richiederà un nuovo trasferimento di sovranità ... A questo punto bisognerà inventare qualcosa di nuovo”. Qualcuno potrebbe osservare, e a ragione, che rispetto a quegli anni l'Europa ha ormai un Parlamento europeo eletto direttamente, una Banca centrale europea ed una moneta. Ma, come la crisi che stiamo vivendo dimostra quotidianamente, questi successi non sono evidentemente bastati e non bastano a unire gli europei. L'unità politica dell'Europa è del resto proprio quanto chiedono, consapevolmente o no, coloro i quali in questi giorni attraverso appelli, commenti, raccomandazioni ai governi e alle istituzioni europee denunciano le contraddizioni di una moneta senza Stato, l'assenza di un'unione fiscale e di una politica economica europea, l'inadeguatezza delle risorse del bilancio europeo e la sua ri-nazionalizzazione. Tutti fatti questi ben riconoscibili anche dagli osservatori esterni all'Europa. Non più tardi dell'8 luglio, l'ambasciatore cinese presso l'Unione europea ha infatti dichiarato: “Speriamo che di fronte alle difficoltà in cui si trova l'euro, un nucleo di paesi possa unirsi per evitare la crisi”. L'alternativa di fronte alla quale si trovano gli europei è dunque chiara: o essi sapranno far nascere all'interno dell'attuale Unione Europea, per iniziativa di un gruppo di paesi, un'Unione politica, cioè riusciranno a far nascere una Federazione dentro la confederazione, oppure soccomberanno. Imboccare la prima strada, in questo momento, dipende in larga parte, soprattutto dall'Italia, ed è palese il fatto che il tempo a disposizione, per quanto difficile da

valutare, si vada rapidamente esaurendo.

In questo grave momento per l'Italia e per l'Europa, il Movimento federalista europeo ricorda dunque alle istituzioni, ai partiti politici, ai sindacati, alle forze imprenditoriali, ai movimenti della società civile che non ci sarà futuro per l'Italia al di fuori del rilancio dell'obiettivo della Federazione europea. Un obiettivo questo che oggi può essere perseguito solo a partire dall'iniziativa di un gruppo di paesi dell'Eurozona. A questo scopo il Movimento federalista europeo invita tutte le forze vive e responsabili della società ad aderire ai vari livelli alla Campagna per la Federazione europea. Dall'altro lato, poiché occorre preparare il terreno e coinvolgere l'opinione pubblica nel rilancio del progetto europeo, fermo restando il quadro dell'analisi sulle insufficienze degli attuali Trattati e l'obiettivo della Federazione nella confederazione, il Movimento federalista europeo invita queste stesse componenti a sostenere la nascita di un largo schieramento nazionale con uno sbocco europeo disposto a mobilitarsi su un'iniziativa dei Cittadini Europei (come previsto dall'art. 11 del Trattato di Lisbona), per raccogliere un milione di firme in almeno sette paesi europei. Questa iniziativa dovrebbe chiedere che l'Europa si doti dei mezzi finanziari e fiscali autonomi necessari per attuare un vero piano europeo a sostegno della crescita, dello sviluppo e dell'occupazione. Solo con una chiara manifestazione della volontà di fare la Federazione europea, la politica potrà tornare a svolgere un ruolo positivo per un futuro di pace, progresso e benessere per i cittadini ed i giovani in particolare. Solo con una chiara manifestazione della volontà popolare di sostenere l'Europa diventerà possibile contrastare e sconfiggere l'antieuropeismo e la sfiducia strisciante nei confronti dell'Europa stessa.

# Dichiarazione MFE sul riconoscimento dello Stato palestinese

La richiesta dell'Autorità palestinese di essere riconosciuta come Stato membro dell'ONU sta attirando l'attenzione dell'opinione pubblica sulla 66a sessione dell'Assemblea generale dell'ONU. La proposta si inquadra in una situazione del Medio Oriente in rapida evoluzione a causa della primavera araba, del crescente isolamento internazionale di Israele, del declino dell'influenza degli Stati Uniti nella regione e dell'irrelevanza politica dell'UE sul piano internazionale. Essa è sostenuta da un'ampia maggioranza dell'Assemblea generale, ma rischia di scontrarsi con il veto degli Stati Uniti nel Consiglio di Sicurezza. L'ammissione della Palestina nell'Assemblea generale con lo status di osservatore, come premessa per diventare nei prossimi anni, un membro effettivo dell'ONU, rappresenta una condizione necessaria per riconoscere i diritti di questo popolo e consentirgli di partecipare, in condizioni di parità con gli altri Stati, al processo di pace. Fin dal 1980, il Movimento federalista europeo sostiene il diritto del popolo palestinese all'indipendenza. La richiesta palestinese si inquadra nel contesto di un progetto che risale alla costituzione dello Stato di Israele: quello della convivenza di due Stati (Israele e Palestina), del ritiro di Israele dagli insediamenti in Cisgiordania e Gerusalemme est, del rimpatrio almeno parziale dei profughi e del ritorno ai confini precedenti la guerra del 1967. La situazione è complicata per il fatto che Hamas, che controlla la striscia di Gaza dopo l'evacuazione decisa dal governo Sharon, non si sente rap-

presentato dall'Autorità nazionale palestinese e contesta la richiesta di quest'ultima di essere riconosciuta come Stato membro dell'ONU. Inoltre, non riconosce lo Stato di Israele ed è considerata un'organizzazione terroristica da Israele e dagli Stati Uniti. D'altra parte, Israele, accerchiato da un mondo arabo ostile nel quale l'Iran, impegnato in un programma nucleare, dichiara di volerne la distruzione, è spinto ad affidare la propria sicurezza alla sola forza militare.

Qui sta la ragione del protrarsi del conflitto israelo-palestinese. La sua soluzione esige un cambiamento della situazione internazionale che attenui le tensioni e garantisca giustizia per la Palestina e sicurezza per Israele. La convivenza pacifica tra i popoli israeliano e palestinese esige in primo luogo l'intervento di una forza di interposizione europea sotto l'egida dell'ONU, analogamente a quanto è avvenuto in Libano, ma attivando un comando europeo unico secondo le modalità previste dalla "cooperazione strutturata permanente" (art. 46 del Trattato di Lisbona). Questa è la via che consentirebbe a un gruppo di Stati dell'UE di mettere in azione una forza di intervento rapido e di diventare così un interlocutore autorevole delle parti in conflitto e una garanzia di sicurezza per l'intera regione.

L'intervento militare sarà efficace a condizione che sia accompagnato da un'iniziativa diplomatica diretta a riunire una Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Medio Oriente, per la riduzione degli armamenti, la creazione di una zona denucleariz-

zata nella regione, la cooperazione economica, tecnologica e culturale. Nello stesso tempo, poiché gli Stati nazionali non costituiscono più nel mondo contemporaneo una base sufficiente a garantire né lo sviluppo economico né l'indipendenza politica, è vitale avviare nella regione un processo di integrazione a partire da un primo nucleo di cui facciano parte Israele, Palestina, Giordania e Libano. Il punto di partenza potrebbe essere una "Comunità dell'acqua, dell'energia e delle infrastrutture", proposta da Delors quando era Presidente della Commissione europea. Essa si ispirava al precedente della CECA, che mirava a mettere in comune le risorse strategiche – il carbone e l'acciaio – per avviare un processo di unificazione che rendesse impossibili nuove guerre. E' un processo ancora incompiuto, che ha impedito nuove guerre entro i confini dell'UE, ma che può ancora fallire se si dovesse disgregare l'Unione monetaria. Per questo, i federalisti sono impegnati nel costruire un nucleo federale nell'UE, che indicherebbe al resto del mondo la via per federare una regione coperta da più Stati. Come la pacificazione tra Francia e Germania è riuscita dopo l'epoca delle guerre mondiali, così oggi, a 63 anni dalla nascita dello Stato di Israele, nel momento in cui i popoli della regione scelgono la democrazia e la diversità di Israele, fino a pochi anni fa il solo paese democratico nel Medio Oriente, è in via di superamento, è possibile e necessario avviare la pacificazione della regione. (21 settembre 2011).

## ISCRIVETEVI E FATE ISCRIVERE I VOSTRI AMICI AL MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO

QUOTE DI ISCRIZIONE ALLA SEZIONE DI TORINO PER IL 2011

- |                                                                                                                                                      |          |
|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------|
| – <b>SOCI MILITANTI e SOSTENITORI</b><br>(compresi gli abbonamenti a <i>L'Unità Europea, Piemonteuropa, Il Federalista e Dibattito Federalista</i> ) | € 100,00 |
| – <b>SOCI ORDINARI</b> (compresi gli abbonamenti a <i>L'Unità Europea, Piemonteuropa</i> )                                                           | € 31,00  |
| – <b>FAMILIARI</b> (con stesso indirizzo dei Soci ordinari o militanti)                                                                              | € 15,00  |
| – <b>SOCI GIOVANI</b> (14-18 anni)                                                                                                                   | € 15,00  |

I versamenti devono essere effettuati sul c/c postale n. **28731107** intestato a: **M.F.E. - via Schina, 26 - 10144 Torino** specificando la causale del versamento

## Il dibattito federalista

# L'evoluzione della riflessione riguardo alla tematica economico-sociale e ambientale in seno al MFE

Pubbllichiamo la relazione di apertura di Sergio Pistone del Seminario nazionale dell'Ufficio formazione del MFE, tenutosi a Bertinoro (FC) il 18-19 giugno 2011 e dedicato al tema "Federalismo, questione economico-sociale e sfida ecologica".

Il discorso sviluppato dal MFE sulle tematiche economico-sociale ed ambientale, che è sempre stato un aspetto importante delle nostre riflessioni, acquista una particolare rilevanza nella fase attuale della lotta federalista. Oggi in effetti ha un posto centrale nel dibattito politico-culturale la questione dello sviluppo sostenibile. Questo concetto comprende sia la salvaguardia dell'ambiente sia il superamento delle ingiustizie sociali (esasperate dalla globalizzazione senza governo), le quali, oltre a vanificare la democrazia, rappresentano un fattore fondamentale del degrado ambientale. Si tratta di una sfida vitale per il progresso dell'umanità e noi siamo convinti che essa possa trovare una risposta valida solo nel quadro della piena attuazione del sistema istituzionale federale a cominciare dall'Europa per estendersi al mondo.

Ciò premesso, ricordo per sintetici cenni le tesi fondamentali in cui si è espresso il contenuto economico-sociale ed ecologico del federalismo proprio del MFE, e cerco quindi di chiarire il filo conduttore di questo aspetto del discorso federalista, i principi-guida a cui si ispira.

Incominciando con una schematica ricostruzione del discorso del MFE sui problemi economico-sociali e ambientali, si può dire che il punto di partenza è il recepimento nel Manifesto di Ventotene delle tesi fondamentali del socialismo liberale di Carlo Rosselli caratterizzate dalla ricerca di una sintesi fra il sistema liberaldemocratico, che negli Stati Uniti d'America aveva trovato la sua più rilevante realizzazione, e le esigenze di solidarietà e giustizia sociale espresse dal socialismo nelle sue diverse correnti. In sostanza, si ritiene che, per far prevalere in modo duraturo l'interesse generale in alternativa allo scatenarsi dei conflitti fra gli interessi corporativi (definiti "sezionali" nella terminologia di al-

lora), e per superare quindi la tendenza da parte di vaste masse a cercare una apparente stabilità nel totalitarismo, la via maestra consista nell'integrare un più avanzato regime liberaldemocratico (soprattutto per quanto concerne la partecipazione popolare e le autonomie territoriali) con un regime di economia mista. Questa implica l'attribuzione allo Stato ed agli altri enti pubblici delle funzioni economiche necessarie alla creazione di una *equality of opportunities* per tutti (socializzazione dei monopoli, redistribuzione della proprietà terriera, creazione di un sistema scolastico che provveda all'educazione dei giovani più capaci e non dei più ricchi, assicurazioni sociali obbligatorie, ecc.) lasciando per il resto operare, e promuovendo anzi il loro sviluppo, la libera concorrenza e lo spirito di iniziativa individuale.

Questo orientamento implica ovvia-



Carlo Rosselli (a destra) con Filippo Turati

mente il rifiuto sia di un'impostazione liberistica che esclude l'indispensabile ruolo pubblico per superare gli squilibri economici, sociali e territoriali prodotti da un mercato non governato, sia del totalitarismo comunista che sacrifica l'esigenza della libertà e della democrazia a quella della giustizia sociale. Al di là delle modalità concrete che vengono proposte per conciliare libertà e giustizia sociale e che verranno aggiornate alla luce dell'esperienza, il discorso socialista-liberale presente nel Manifesto di Ventotene rimarrà un punto di riferimento costante per il MFE. Esso è in effetti alla base della nostra convinzione secondo cui il completamento in senso federale dell'unificazione europea (come modello e spinta decisiva verso l'unificazione mondiale) è la condizione ineludibile per preservare e rafforzare, in opposizione alla globalizzazione neoliberistica, l'originalità e il valore del modello sociale europeo teso a conciliare competitività, efficienza e solidarietà.

Il discorso socialista-liberale sull'economia mista, che implica evidentemente il sostegno ai programmi di *welfare state* (al riguardo va ricordato il ruolo dei federalisti William Beveridge ed Ernesto Rossi), ha avuto un'integrazione di grande importanza nelle proposte del minimo sociale garantito e del servizio civile obbligatorio. Essi si basano su riflessioni provenienti dalla tradizione del federalismo integrale, di cui Alexandre Marc è stato il più prestigioso esponente, e da Ernesto Rossi, con successivi approfondimenti e specificazioni della scuola albertiniana. Cerco qui di schematizzare la posizione che ha il MFE al riguardo.

Il minimo sociale garantito significa che ad ogni cittadino debba essere assicurato, anche in mancanza di un lavoro retribuito, un reddito che gli eviti di cadere in condizioni di povertà e di emarginazione sociale. In sostanza si tratta di superare una si-

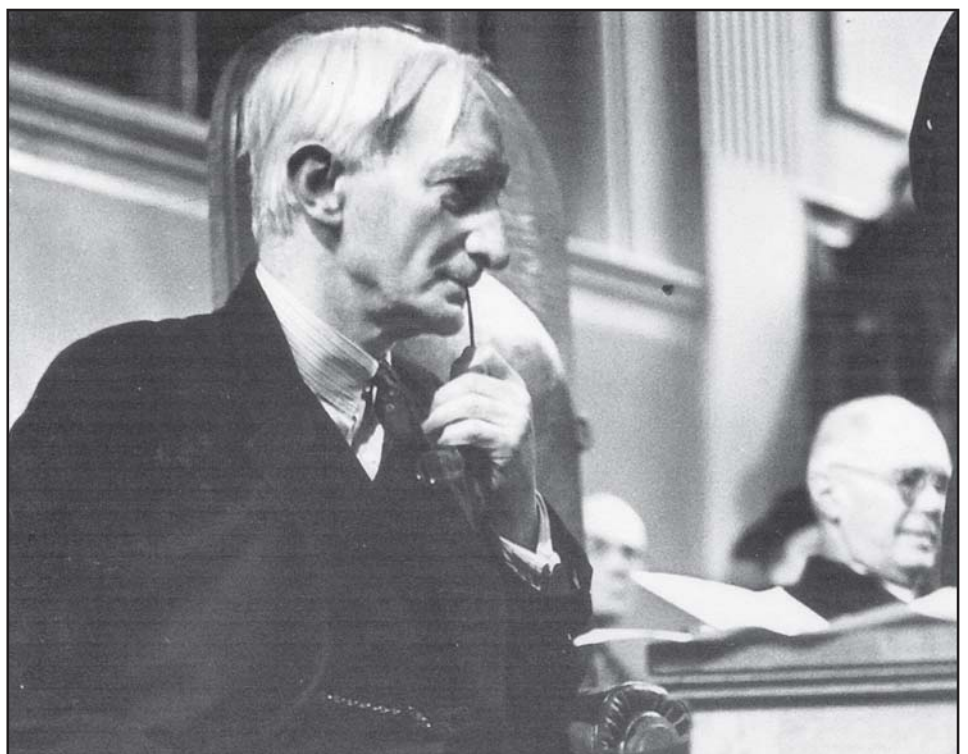


tuazione in cui la strutturale instabilità del mercato del lavoro (legata alla libera concorrenza e accentuata da un vorticoso progresso tecnologico e dalla globalizzazione non governata, che hanno prodotto la cosiddetta "società flessibile" caratterizzata da una rilevantissima precarietà del lavoro) rende estremamente difficile o impossibile per un numero crescente di persone programmare una vita degna di essere vissuta (farsi una famiglia, partecipare attivamente alla vita sociale e politica, arricchirsi culturalmente, etc.) e, tra l'altro, le rende facilmente attirabili dalle sirene del populismo. Secondo l'opinione prevalente nel MFE il minimo sociale garantito deve essere accompagnato dal servizio civile obbligatorio. Questo consiste in un periodo della vita (sei mesi-un anno) che ogni persona dovrebbe dedicare obbligatoriamente al servizio della Comunità (come un tempo con il servizio militare obbligatorio), inteso come strumento sia di educazione civica (doveri e non soli diritti, preparazione alla partecipazione democratica) sia di realizzazione di compiti (salvaguardia del territorio, aiuto alle persone anziane, integrazione sociale, recupero dei tossicodipendenti...) che non possono essere svolti adeguatamente attraverso il lavoro retribuito. Al di là di ciò, il servizio civile (che dovrebbe comprendere sia la riqualificazione che i lavori socialmente utili) deve essere la controprestazione richiesta a coloro che, trovandosi senza un lavoro retribuito, godono del minimo sociale garantito. Il legame fra il minimo sociale garantito e il servizio civile obbligatorio si fonda, oltre che su considerazioni finanziarie (le risorse derivanti dai risparmi nelle spese degli enti pubblici resi possibili attivando il servizio civile obbligatorio al di là dell'impegno annuale per tutti), su considerazioni realistiche circa la natura umana in cui accanto alle tendenze disinteressate e cooperative esistono le tendenze egoistiche. Queste potranno essere superate solo attraverso un progresso morale a lunghissimo termine il cui punto di arrivo è il kantiano "regno dei fini", nel quale ogni essere umano tratterà ogni altro essere umano sempre come fine e mai come mezzo. Così come ci vuole lo Stato per garantire l'ordine pubblico, senza il principio "a ciascuno secondo il suo lavoro" ci sarebbe il parassitismo di massa. Va detto che su questo tema è aperta una discussione con chi sostiene il basic income incondizionato, come il BIN-Italia (di cui uno dei più importanti esponenti è Giuseppe Bronzini).

Un ulteriore capitolo di grande rilevanza della riflessione del MFE sulla tematica economico-sociale è rappresentato da una chiara presa di posizione a favore di uno sviluppo ecologicamente sostenibile, la quale si è manifestata non appena è diventato evidente (a partire agli anni sessanta) che la salvaguardia dell'ambiente costituisce una sfida esistenziale per l'umanità. Nella visione schematica che qui propongo basta dire che il discorso che da allora si è sviluppato e continua a svilupparsi nell'ambito del MFE è incentrato sul recepimento della tesi della strutturale inadeguatezza del mercato rispetto al perseguimento di beni pubblici essenziali. In sostanza, come è indispensabile l'intervento pubblico nello sviluppo economico per superare le distruttive contraddizioni sociali, e non solo, prodotte dal mercato non governato, così questo intervento è indispensabile per subordinare lo sviluppo economico all'esigenza vitale della salvaguardia dell'ambiente, che, in assenza di regole rigorosamente imposte, il mercato tende a distruggere. L'attuale riflessione federalista sullo sviluppo socialmente ed ecologicamente compatibile contiene in particolare la nostra risposta alle sfide della globalizzazione (avente in ultima istanza la sua base oggettiva nella transizione al modo di produrre tecnico e scientifico), che apre grandiose possibilità di emancipazione, ma è altresì caratterizzata da dirompenti contraddizioni.

Dopo questa presentazione per sommi capi della riflessione del MFE sulle tematiche economico-sociale ed ecologica si tratta ora di chiarire come questa riflessione si inquadra coerentemente nella visione federalista propria del MFE. E qui due sono le considerazioni cruciali: il rapporto fra federalismo e democrazia; la realizzazione delle istituzioni federali come impegno politico prioritario (e quindi strategico).

Per quanto riguarda la prima considerazione, il punto centrale da sottolineare è che il valore qualificante del federalismo, cioè la pace intesa come impossibilità strutturale della guerra, è considerato come la condizione indispensabile per realizzare pienamente la democrazia, intesa a sua volta come momento fondamentale del processo di emancipazione della persona umana avente come fine ultimo la kantiana costituzione civile perfetta (nel cui quadro diventa possibile per gli uomini avere un comportamento pienamente morale). Se dunque il valore della pace comprende nel suo ambito quello della democrazia (appunto perché il federalismo si colloca nel disegno storico dell'emancipazione umana), si tratta di stabilire in modo rigoroso cos'è la democrazia. Qui si sviluppa il discorso sul fatto che la democrazia, per essere effettiva, deve comprendere le fondamentali garanzie liberali che in definitiva devono impedire l'autoritarismo (in cui rientra anche la dittatura della maggioranza). E va anche ricordato che il pluralismo economico-sociale



Sir William Beveridge, architetto del welfare state

è un aspetto essenziale del liberalismo che deve essere organicamente incorporato nel sistema democratico. Non si tratta soltanto della concorrenza che favorisce la creatività e l'innovazione in tutti i campi, ma anche del fatto (chiarito lucidamente da Proudhon) che la concentrazione del potere politico e del potere economico nella classe politica è destinata a produrre il totalitarismo. Se, per essere effettiva, la democrazia deve essere liberale, deve d'altra parte essere anche sociale, cioè incorporare organicamente nel suo sistema la giustizia sociale, in sostanza un controllo pubblico dello sviluppo economico che superi le contraddizioni prodotte dal mercato non governato (disoccupazione, povertà, emarginazione sociale, discriminazione degli immigrati) le quali impediscono un generale esercizio dei diritti liberali e democratici.

La riflessione federalista sulla tematica ecologica è, nella sostanza, anch'essa legata al problema di realizzare una democrazia effettiva. In termini generali, la distruzione dell'ambiente, comporta il ritorno a condizioni di vita selvagge (con la prospettiva di compromettere addirittura la possibilità della vita umana nel nostro pianeta) incompatibili con il sistema democratico. In termini più specifici, viene colpita la solidarietà intergenerazionale, cioè si creano situazioni che compromettono in modo pesantissimo e addirittura irreversibile i bisogni e le decisioni delle generazioni future senza che

queste abbiano potuto essere coinvolte nelle decisioni delle generazioni precedenti. Per certi aspetti è lo stesso problema che si pone con l'inflazione e il debito pubblico, e che deve essere affrontato con scelte (autonomia delle banche centrali, limiti costituzionali al debito pubblico) dirette appunto a conciliare democrazia e solidarietà con le generazioni future.

Il secondo punto da tenere presente per chiarire come la riflessione sulle tematiche economico-sociale ed ecologica si inquadra nella visione federalista è il discorso sulla priorità della realizzazione delle istituzioni federali. Il federalismo è l'erede delle grandi ideologie emancipatrici aventi il loro fondamento nell'Illuminismo, cioè del liberalismo, della democrazia e del socialismo, i cui valori guida trovano una sintesi nell'idea della democrazia effettiva (che deve essere allo stesso tempo liberale e sociale – e anche vincolata alla salvaguardia dell'ambiente per le ragioni indicate). La dottrina federalista d'altra parte va al di là delle dottrine liberali, democratica e socialista perché sa che la realizzazione delle istituzioni federali (e cioè della pace) è la condizione ineludibile (come è stato chiarito in termini generali da Kant) per la piena realizzazione delle dottrine derivanti dall'Illuminismo. In sostanza le istituzioni federali (che devono essere estese al mondo intero per essere pienamente attuate) mentre sradicano la soluzione violenta dei conflitti, creano il quadro indispensabile per affrontare in modo democratico i problemi fondamentali, che, in connessione con l'interdipendenza crescente dell'attività umana, hanno una dimensione sopranazionale. In mancanza di un sistema istituzionale che permetta strutturalmente di risolvere in modo pacifico i conflitti e di affrontare democraticamente i problemi di fondo, prevale la ragion di Stato, che subordina tutti i valori all'esigenza della sicurezza e comunque il sistema democratico è inefficace perché non può affrontare validamente i problemi di fondo.

Di qui i principi, contenuti nel Manifesto di Ventotene, della federazione come *preludibile* rispetto alle riforme interne in senso liberale, democratico e socialista e la nuova dicotomia fra progresso (perseguire come prioritaria la creazione delle istituzioni federali) e reazione (perseguire come prioritarie le riforme interne mantenendo in piedi il sistema fondato sulla sovranità assoluta degli Stati). Questa impostazione che, integrata dalla percezione dei

governi democratici nazionali come strumenti e ostacoli rispetto all'unificazione federale, giustifica l'esistenza del federalismo come un movimento politico autonomo, non significa, come si è visto, indifferenza rispetto ai valori delle grandi ideologie emancipatrici, ma indica la strada che deve essere percorsa per realizzarli pienamente e stabilmente. Un impegno fondamentale dei federalisti è in effetti quello di spingere le forze politiche e sociali che si riconoscono nelle ideologie emancipatrici a riconoscere la centralità della costruzione delle istituzioni federali. Questo impegno comporta anche una selezione delle forze politiche con cui i federalisti dialogano. Esse devono cioè far parte dell'"arco democratico", cioè condividere, pur con diverse accentuazioni, l'idea della democrazia liberale e sociale, che è un aspetto ineliminabile del programma federalista, e devono anche essere aperte al discorso del legame fra democrazia e impegno ecologico.

Pertanto il liberismo (nella misura in cui significa rifiutare l'idea dell'indispensabile intervento pubblico nella vita economica per perseguire la giustizia sociale e la salvaguardia dell'ambiente) è incompatibile con la visione federalista e le forze politiche e sociali di orientamento liberista non possono essere alleate organiche dei federalisti, anche perché non sono certo interessate al riequilibrio Stato-mercato per cui è indispensabile il federalismo.



MOVIMENTO  
FEDERALISTA  
EUROPEO  
M.F.E.

un governo europeo per

## UNA CRESCITA SOSTENIBILE

n. 1

a cura del Centro Einstein  
di Studi Internazionali  
C.E.S.I., TORINO





MOVIMENTO  
FEDERALISTA  
EUROPEO  
M.F.E.

un governo europeo per

## L'AMBIENTE

n. 2

a cura del Centro Einstein  
di Studi Internazionali  
C.E.S.I., TORINO



# La ribellione araba e l'UE

di Franco Spoltore

La ribellione delle masse arabe contro regimi corrotti e autoritari porterà effettivamente all'affermazione della democrazia e alla crescita civile ed economica del Nord Africa e del Medio Oriente?

Molte incognite impediscono ancora di dare una risposta definitiva a questa domanda. Ma tre in particolare prevalgono su tutte: la persistente precarietà del quadro politico, economico e finanziario mondiale; l'evidente fragilità delle prospettive di integrazione su scala regionale nord africana ed interregionale euro-mediterranea; la capacità degli europei di proporre un piano di co-sviluppo euromediterraneo.

I dati di fatto da cui partire non sono incoraggianti. La prima incognita è troppo nota e dibattuta perché sia necessario approfondirla ulteriormente in questa sede: basti ricordare che non passa giorno senza che si levi un nuovo grido di allarme sullo stato del mondo. Sulle altre due, invece, vale la pena soffermarsi, perché generalmente non vengono analizzate con la dovuta attenzione e di conseguenza, la politica rischia di perdere il contatto con la realtà – come sta avvenendo in Europa in merito alla crisi nel Mediterraneo.

Per quanto riguarda l'integrazione intra-regionale nel Nord Africa e quella interregionale con l'Europa, il quadro è chiarissimo: basta scorrere i dati forniti dalle agenzie dell'ONU e dalle commissioni di lavoro dell'Unione Africana per vedere che le economie dei paesi del Nord Africa e del Medio Oriente non sono integrate fra loro, e che integrarle implica predisporre un piano di dimensioni e di durata notevoli. Escludendo il petrolio, il Nord Africa ha una capacità di esportazione che, nel complesso, è ancora appena paragonabile a quella della Svizzera. Mentre il commercio intra-regionale tra gli Stati dell'Unione del Maghreb arabo, una delle otto Comunità economiche regionali riconosciute dal Trattato di Abuja del 1991 per la creazione, nell'arco di quarant'anni, della Comunità economica africana, pesa solo per il tre per cento dell'intero commercio della comunità magrebina (una quota insignificante rispetto, per esempio, a quella registrata nell'ASEAN, dove il commercio intra-regionale pesa almeno per un quarto del totale).

Né l'azione della Lega Araba, né

quella dell'Unione Africana, né tantomeno i piani di cooperazione promossi dall'Unione Europea sono dunque stati in grado di cambiare in modo significativo la situazione negli ultimi vent'anni. Il quadro non è migliore quando si considera lo stato di integrazione tra la riva sud del Mediterraneo ed i paesi europei, in quanto le principali voci del commercio fra le due sponde di questo mare restano esclusivamente quelle riconducibili al greggio e al gas.

Per quanto riguarda invece il ruolo degli europei, è sotto gli occhi del mondo intero come l'Europa, anziché lavorare per sciogliere i nodi cruciali relativi all'integrazione, stia agendo con lo sguardo rivolto ad un passato ormai superato, quando alcuni paesi europei potevano far valere un ruolo di leadership nel Mediterraneo e quando gli USA erano disposti a proteggere gli interessi europei. È a causa di questa miopia politica che l'intervento militare per scopi umanitari in Libia si è trasformato in una sanguinosa avventura e in una nuova emergenza profughi per la regione (Tunisia ed Egitto hanno dovuto accogliere quasi un milione di rifugiati, contro qualche decina di migliaia accolti dall'Europa). Ed è sempre a causa di questa miopia che gli europei stanno sottovalutando le implicazioni strategiche della crisi di regime in Egitto, il paese cerniera tra le regioni del Maghreb e del Mashrek e il più importante per

peso demografico ed influenza politica nel mondo arabo.

Che conseguenze trarre da questo quadro? È evidente che il futuro della pace, del progresso sociale ed economico e della democrazia nel Mediterraneo, dipende dalla capacità degli europei di avviare un processo di effettiva integrazione euro-mediterranea, nel cui ambito possano essere concretamente sostenuti i progetti di unione intra-regionale e un piano di co-sviluppo tra le due sponde del Mediterraneo. Ma a sua volta questa capacità degli europei dipende dalla loro volontà politica di agire come un soggetto unico, e non più come inglesi, francesi, tedeschi o italiani.

È proprio questa volontà che non si è finora manifestata. C'è però un terreno, quello energetico, sul quale gli europei saranno costretti a compiere delle scelte strategiche, pena la fine di ogni realistica prospettiva di sostenere lo sviluppo e la crescita delle loro stesse società, economie e capacità produttive per i prossimi decenni. Si tratta di scelte che non potranno prescindere, da un lato, da un preciso piano politico europeo e, dall'altro lato, da un concreto piano di cooperazione con i paesi del Nord Africa e del Medio Oriente. Gli aspetti tecnici di questo piano sono già noti, ma il quadro politico in cui esso potrà essere realizzato deve ancora essere definito. Dal 2009 molte imprese e gruppi fi-



Tunisi, dicembre 2010. La rivolta del pane che ha innescato la ribellione delle masse arabe contro i regimi corrotti e autoritari

nanziari europei, soprattutto tedeschi (come Deutsche Bank, E.ON, RWE, Siemens), hanno avviato un progetto energetico particolarmente ambizioso, il DESERTEC, basato sullo sfruttamento su larga scala dell'energia solare ed eolica da produrre in Nord Africa per soddisfare crescenti quote di consumi elettrici sia dei paesi africani sia di quelli europei. Dopo l'incidente alla centrale nucleare di Fukushima e la decisione del governo tedesco di rinunciare al nucleare, la realizzazione di questo progetto è diventata ancor più d'attualità per gli europei. Il problema è che realizzare DESERTEC implica finanziare la costruzione di infrastrutture per un costo di circa quattrocento miliardi di euro nell'arco dei prossimi quarant'anni, e coinvolgere oltre trenta governi di altrettanti paesi europei ed africani; questo per coprire entro il 2050 il fabbisogno prevedibile di elettricità di gran parte dei paesi del Nord Africa e Medio Oriente e almeno il 15 per cento di quello degli europei attraverso una rete di centrali fotovoltaiche ed eoliche interconnesse tra loro dal Mare del Nord alla catena montuosa dell'Atlante, per passare poi dal golfo libi-

co fino al Mar Rosso e all'Oceano indiano. Un simile sforzo sarà compatibile con gli sviluppi politici della "primavera araba"? E in ogni caso, chi e come coordinerà la realizzazione di questa complessa cattedrale energetica nei deserti africani nell'ottica di soddisfare i bisogni delle future generazioni europee e arabe? Per rispondere a queste domande è inevitabile riferirsi al precedente del Piano Marshall e al ruolo che questo ebbe nel contribuire alla ricostruzione dell'Europa dopo la seconda guerra mondiale. Un Piano Marshall verso i paesi arabi, promosso e sostenuto dagli europei, sarebbe senz'altro necessario. Ma non è sufficiente evocarlo. Occorre innanzitutto promuovere la realizzazione delle due premesse che furono indispensabili all'attuazione di quel piano e da cui non è possibile prescindere neppure oggi. Queste premesse consistevano, secondo lo storico discorso pronunciato nel 1947 dal Generale Marshall, nell'affermazione inequivocabile e pubblica – sulla base del riconoscimento dell'interesse profondo americano alla rinascita europea – della volontà del governo degli Stati Uniti d'America di

aiutare gli europei e nella disponibilità di questi ultimi ad elaborare un piano comune fra più paesi. Ebbene, il governo degli Stati Uniti d'Europa non esiste ancora. Per questo non può manifestarsi alcuna reale ed efficace volontà europea. D'altra parte le politiche nazionali europee sono destinate a continuare a dividere, invece di unire, i paesi arabi. Finché l'azione degli europei si baserà sulle politiche nazionali, non ci potrà dunque essere alcun Piano Marshall in chiave europea nel Mediterraneo.

In conclusione, affinché la rivoluzione araba abbia successo, occorre che gli europei intraprendano a loro volta e al più presto la rivoluzione federale europea. Solo manifestando la volontà di superare definitivamente le sovranità nazionali e compiendo i primi passi concreti per la creazione di uno Stato federale europeo – anche se inizialmente solo un gruppo pioniere di paesi membri dell'UE vorrà assumere una simile iniziativa – gli europei potranno contribuire a promuovere una svolta storica nei rapporti tra le due sponde del Mediterraneo e ad inaugurare una nuova era di cooperazione fra più continenti.

# La questione cipriota, la Turchia e l'Unione Europea

di Alfonso Sabatino

L'Europa è rimasta sorpresa di fronte alle dichiarazioni del vice primo ministro turco Besir Atalay del 17 settembre scorso circa la possibilità che Ankara congeli le relazioni con l'Unione Europea (UE) nel luglio 2012 - quando la presidenza di turno dell'UE spetterà alla Repubblica (greco-cipriota) di Cipro -, se non si trovasse una soluzione alla divisione di Cipro entro la fine di quest'anno. La posizione turca, già espressa dal premier Recep Tayyip Erdogan, si iscrive nel contenzioso che si è aperto tra Ankara e Nicosia per l'avvio da parte dei greco-ciprioti delle prospezioni per la ricerca di idrocarburi nel braccio di mare verso Israele. L'area è oggetto di accordi della Repubblica di Cipro con Israele e con l'Egitto, mentre vi sono problemi tra Israele e il Libano che rivendica anch'esso la partecipazione allo sfruttamento. Ankara non riconosce la Repubblica di Cipro dopo il colpo di Stato dei nazionalisti greci del 1974 e chiede che anche la Repubblica turca di Cipro Nord (Rtcn) possa be-

neficiare delle risorse naturali disponibili intorno all'isola. A fronte del rifiuto del Presidente greco-cipriota Dimitris Christofias, la Turchia fa pressioni sull'UE e dichiara la sua libertà di sfruttamento assieme alla Rtcn di eventuali giacimenti nel braccio di mare a nord di Cipro.

Le dichiarazioni ai media per ora fanno parte di una posizione del governo di Ankara che potrebbe concretizzarsi in una sfida diplomatica dirimpante a fronte di mancate aperture da parte dell'UE. Indubbiamente la divisione di Cipro, come vedremo, è una ferita all'interno dell'UE aperta da troppo tempo e il tono indubbiamente ultimativo usato da Ankara deve necessariamente trovare a Bruxelles un'assunzione di responsabilità proprio per portare a comportamenti costruttivi tutte la parti coinvolte nella questione. La sfida lanciata da Ankara non è da sottovalutare e rischia di diventare esplosiva nello scacchiere medio-orientale già turbato dalla rivolta araba, dai rapporti tesi tra la Turchia e

Israele per la vicenda della Mavi Marmara diretta a Gaza del 2010, dalla chiusura di fatto del negoziato per l'ingresso della Turchia nell'UE. Ed è, infatti, proprio questo il nodo da sciogliere nell'interesse della Turchia, dell'UE, dei ciprioti, della Grecia e di tutti i paesi che si affacciano sul Mediterraneo. Probabilmente, il rilancio del negoziato rappresenta anche l'ultima opportunità per l'UE di dare un primo segnale decisivo per una politica europea di stabilizzazione nel Mediterraneo orientale. L'alternativa pericolosa, in parte già delineata, è quella di una politica "neo-ottomana" di Ankara diretta ad egemonizzare il Medio Oriente che non presenta prospettive promettenti né per l'Europa né per la stessa Turchia. Ankara potrebbe essere travolta dall'instabilità stessa del mondo arabo, dal conflitto israelo-palestinese e dai giochi mondiali che ruotano intorno ad esso. Forse il governo turco già intravede questi rischi e lancia un appello dietro le parole pesanti. Certamente, per il

momento, non sembra che l'UE abbia la capacità di comprenderlo. In realtà, l'UE non ha mai affrontato con decisione, come avrebbe dovuto fare da tempo, il problema della divisione di Cipro nelle due repubbliche greco-cipriota e turco-cipriota a seguito del colpo di Stato contro l'arcivescovo Makarios, realizzato il 15 luglio 1974 dai sostenitori dell'unione di Cipro alla Grecia ispirati dai colonnelli allora al potere ad Atene. Makarios fu il primo Presidente della Repubblica di Cipro nata nel 1960 sulla base del Trattato anglo-greco-turco dell'anno precedente che poneva termine alla sovranità britannica sull'isola dopo anni di lotta per l'indipendenza, soprattutto da parte dei nazionalisti greco-ciprioti favorevoli all'unione con Atene (Enosis). Ad essi si contrapponevano i turco-ciprioti con il progetto di unione con la Turchia (Taksim). Il Trattato manteneva però sotto sovranità britannica le basi militari aree di Akrotiri e di Dhekelia che, come Gibilterra, hanno tuttora lo status di territori britannici di oltremare e non fanno parte dell'UE. Makarios mantenne fin quando fu possibile la coesistenza tra le due principali componenti etniche della popolazione di oltre 700 mila unità per il 78% greca e il 18% turca (il rimanente 4% appartiene ad altre espressioni). Al colpo di Stato nazionalista rispose il 20 luglio successivo l'invasione militare turca di Cipro nord. Il governo turco invocò la clausola del Trattato di indipendenza del 1959 che autorizzava sia la Grecia che la Turchia ad intervenire a difesa delle rispettive minoranze. Alcuni giorni dopo, però, il governo nazionalista di Ankara produsse un secondo intervento, fuori dal Trattato di garanzia, che portò all'occupazione del 37% dell'isola.

A seguito dell'intervento di Ankara, che mantiene ancora sull'isola un forte contingente militare, 180 mila greco-ciprioti del nord furono costretti a trasferirsi nella parte meridionale, non senza avere subito violenze personali e distruzioni del proprio patrimonio storico culturale, a fronte di un percorso inverso al quale furono costretti i turco-ciprioti residenti nel sud. La capitale Nicosia fu divisa in due e da allora è attraversata dalla fascia di rispetto (Green Line), affidata a un contingente ONU, che divide l'isola. Ad Atene i colonnelli ispiratori del colpo di Stato furono travolti dall'insuccesso del loro tentativo, non avendo la capacità militare di intervenire a Cipro per contrastare l'invasione turca. Per la Grecia si aprì fortunata-

mente la prospettiva del ritorno alla democrazia e, successivamente, dell'adesione alle Comunità europee (1981). Da parte di Bruxelles e dei paesi europei, tuttavia, non ci fu di seguito nessun intervento sulla crisi cipriota mentre, nel frattempo la Turchia trasferiva nella parte nord dell'isola 150 mila turchi anatolici e il 13 febbraio 1979 veniva proclamato uno Stato turco-cipriota nella zona da essa occupata, diventato poi, il 15 novembre 1983, la Repubblica turca di Cipro del nord (Rtcn), riconosciuta solo dalla Turchia e condannata dalle successive risoluzioni ONU. Tra queste sono importanti la 541 e la 550. La Risoluzione del Consiglio di Sicurezza Onu 541 del 1983 considera la nascita della Rtcn non valida, capace solo di peggiorare le situazione cipriota, e incompatibile con il Trattato istitutivo della Repubblica di Cipro. Rilancia il mandato al Segretario generale per il conseguimento di una soluzione in conformità ai principi della Carta delle NU.

In assenza di riconoscimento internazionale della Rtcn, la Repubblica di Cipro (greco-cipriota) ha sempre negato qualsiasi ingresso nel suo territorio attraverso il confine che separa l'isola a beni, servizi e persone provenienti dai porti e dall'aeroporto del nord mentre riconosce, su richiesta individuale, ai turco-ci-

prioti la propria cittadinanza e quindi l'accesso alla cittadinanza europea. Ciò è dovuto al fatto che dal 2004 Cipro fa parte dell'UE nella sua interezza ma l'applicazione dell'*acquis communautaire* è sospesa nella parte settentrionale in quanto i rappresentanti del governo turco-cipriota, guidato per anni dall'estremista Rauf Benktas, non hanno mai voluto partecipare ai negoziati di adesione seguendo una linea di non compromesso con i greco-ciprioti. Dopo la formazione del governo di Recep Tayyip Erdogan nel 2003 ad Ankara, anche nella Rtcn si è affermato un movimento politico filo-europeo guidato dall'attuale Presidente Mehmet Ali Talat in carica dal 2005<sup>1</sup>.

Va anche ricordato che il 24 aprile 2004 i cittadini ciprioti del nord e del sud, a pochi giorni dall'ingresso della Repubblica di Cipro nell'UE, avvenuta il 1 maggio successivo, vennero chiamati alle urne per un referendum sul piano di riunificazione proposto dal Segretario generale delle NU, Kofi Annan. Il piano ONU approvato dalla maggioranza dei turco-ciprioti, fu invece respinto dalla maggioranza della popolazione greco-cipriota. Tra le ragioni del voto negativo vanno considerate la complessità di un piano contenuto in un documento di oltre 9.000 pagine, la lunga realizzazione della riunificazione (15 anni), la scarsa chiarezza sulle garanzie di rientro e i risarcimenti per i profughi e, infine, le indicazioni ambigue sullo status futuro delle due enclaves britanniche



dato che già si prospettava la possibilità che esse si affacciassero sulle piattaforme di idrocarburi oggi al centro delle dispute tra Ankara e Nicosia<sup>2</sup>. Da allora, l'UE non si è mai pronunciata sulla questione cipriota, come d'altronde aveva fatto in precedenza, e per di più ha raffreddato decisamente le trattative di adesione della Turchia, soprattutto per l'opposizione di Francia, Germania, Austria, Grecia e della stessa Repubblica di Cipro.

L'assenza politica dell'UE sulla questione cipriota è macroscopica e rischia di provocare instabilità nella regione. A fronte della richiesta della Turchia, peraltro ragionevole, di una riunificazione, l'UE sconta la natura intergovernativa della sua politica estera, bloccata dai veti di alcuni paesi membri, nonostante la nomina ad Alto rappresentante per gli affari esteri e la politica di sicurezza della Baronessa Catherine Ashton, Vicepresidente della Commissione. Va aggiunto che l'assenza politica dell'UE non si manifesta solo nel settore della politica estera e di sicurezza dell'Unione, oggi fin troppo evidente di fronte alla rivolta della gioventù araba contro i regimi dittatoriali dell'area, ma anche nel settore critico della politica energetica dove prevale il pericoloso indirizzo del ciascuno per sé che afferma, alla fine, dipendenze esterne decisamente critiche. L'esposizione esterna, alla luce degli indirizzi dell'attuale Ministro degli Esteri Ahmet Davutoglu<sup>3</sup>, rimane valida anche per la Turchia, paese di attraversamento di oleodotti e gasdotti verso i Balcani, l'UE e il Mediterraneo, privo di idrocarburi e dipendente dalle forniture della Russia e dell'Iran. Va aggiunto che i pos-

sibili giacimenti di idrocarburi che si estendono tra Cipro e la costa orientale del Mediterraneo potrebbero estendersi fino all'Egeo dove si profila un contenzioso pericolosissimo per il loro sfruttamento tra la Grecia soffocata dal debito e dalla recessione e la Turchia.

Certamente la soluzione del nodo cipriota può essere semplice nella sua enunciazione e difficile nella sua realizzazione. E' un problema di volontà politica positiva: la riconciliazione storica franco-tedesca sottolinea che le strade della pace sono percorribili.

L'UE deve sostenere, in primo luogo, la riunificazione dell'isola sulla base dei Trattati esistenti, ratificati dalla Repubblica di Cipro e condivisi dalla Turchia nella sua richiesta di adesione: essi fanno riferimento all'intera isola. Sia il Trattato di Lisbona che la Carta dei diritti di Nizza offrono poi il riconoscimento della cittadinanza europea e solide garanzie giustiziabili a tutte le minoranze. Una dovuta volontà politica potrebbe agevolmente trovare soluzioni istituzionali – di natura federale – per la partecipazione comune dei gruppi etnici greci e turchi al governo dell'isola e soluzioni compensative per i danni subiti dai profughi nel 1974. Nell'ambito di tale soluzione non avrebbe più ragione la presenza del contingente militare turco nella parte nord dell'isola e andrebbe ritirata la forza ONU di interposizione. Entrambi i reparti andrebbero sostituiti da una missione UE composta da forze di polizia e personale amministrativo a garanzia del rispetto delle intese e della convivenza tra le due comunità.

In secondo luogo, punto altrettanto

decisivo, la volontà di approcciare il nodo cipriota sottende un deciso rilancio del negoziato sull'ingresso della Turchia nell'UE. Il tema è complesso ma anche la posta in gioco è elevata: la stabilità nel Medio Oriente. In questi anni l'Europa ha umiliato la Turchia che bussava alle sue porte e ne ha raffreddato gli entusiasmi sebbene l'adesione all'UE rimanga ancora nell'agenda politica di Ankara. Occorre avere coscienza che, al momento attuale, l'ingresso di Ankara nell'UE sarebbe un fatto destabilizzante per l'UE dato il suo stato di unificazione politica incompiuto. Pesa sull'ingresso della Turchia soprattutto il carattere intergovernativo della Politica estera e di sicurezza comune dell'UE, la difficoltà di compromesso tra governi nazionali, che si traduce in assenza di politica nei confronti del mondo arabo, delle sue aspettative di riscatto democratico e di sviluppo, e di intervento sulla questione cruciale dei rapporti tra Israele e l'Autorità palestinese. L'adesione della Turchia rimane, tuttavia, un appuntamento decisivo da affrontare con la realizzazione di un vero governo federale europeo titolato democraticamente a condurre la politica estera e di sicurezza europea in luogo degli Stati membri, Turchia compresa. E' il tema delle riforme costituzionali europee da affrontare il più presto possibile. Nel frattempo il dialogo con Ankara può essere tenuto ragionevolmente aperto sulla questione cipriota e sulla adesione dei Balcani occidentali, altro tema sensibile nelle relazioni con la Turchia, come ha messo in evidenza la recente visita in Kosovo e Bosnia Erzegovina del Ministro degli esteri Ahmet Davutoglu.



Il monumento dell'Arcivescovo Makarios a Cipro

#### NOTE:

<sup>1</sup> Vedi: Parlamento Europeo, Task force Ampliamento: *Cipro e l'adesione all'Unione Europea*, Nota informativa n. 1 Lussemburgo, 1 marzo 2000, [www.europarl.europa.eu/enlargement/briefings/pdf/1a1\\_it.pdf](http://www.europarl.europa.eu/enlargement/briefings/pdf/1a1_it.pdf) e Dossier del Senato della Repubblica: *Cipro tra Unione Europea e Nazioni Unite*, Dic. 2006 [www.senato.it/documenti/repository/lavori/affariinternazionali/.../62.pdf](http://www.senato.it/documenti/repository/lavori/affariinternazionali/.../62.pdf).

<sup>2</sup> Vedi: Pavlos Liassides: *Il referendum di Cipro. La mia esperienza personale*, "PiemontEuropa", giugno 2004.

<sup>3</sup> Vedi il suo libro *Profondità strategiche* del 2001 (Ahmet Davutoglu, *Stratejik derinlik: Türkiye'nin uluslararası konumu*. Küre Yayınları, 2001).

# I beni pubblici ambientali, l'Unione Europea e i cittadini. Come far fronte alle sfide ambientali del nostro secolo?

*"Lo sviluppo sostenibile è uno sviluppo che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni" (Commissione BRUNDTLAND dell'O.N.U, 1987)*

**di Roberto Palea**

1. L'uomo non può fare a meno dell'ambiente naturale che lo circonda (costituito dall'aria, dall'acqua, dalla terra, dal sole, dagli animali e dagli altri organismi viventi che popolano la Terra) che gli consente di vivere e da cui trova il suo sostentamento.

Nel corso dei secoli e soprattutto nell'era moderna, l'uomo ha dimenticato questa verità (di essere egli stesso parte della natura) e grazie alle sue particolari qualità e capacità, attraverso lo sviluppo della tecnica, della cultura e della conoscenza ha adattato l'ambiente a sé, sfruttando la natura per i propri fini e i propri bisogni, incurante dei limiti e delle leggi naturali.

Ciò ha comportato una straordinaria e profonda modificazione e distruzione dei sistemi naturali dovuta all'attività dell'uomo, che si è drammaticamente accentuata dall'inizio della rivoluzione industriale.

La macchina a vapore e il motore a combustione interna, utilizzando l'energia incorporata nei carburanti fossili, ha consentito all'umanità di disporre di energia illimitata, a buon mercato, sfruttando le risorse naturali provenienti da giacimenti formati in milioni di anni.

Il ritmo, la velocità e il flusso delle attività economiche sono aumentate vertiginosamente così come la produzione agricola, la produzione in massa di manufatti nonché la produttività del lavoro umano.

L'estensione del benessere materiale ha consentito un'esplosione demografica che continua tuttora ed un'urbanizzazione crescente.

All'inizio della rivoluzione industriale gli abitanti del Pianeta erano circa 1 miliardo, all'alba

del secolo scorso 1,65 miliardi; ora ci si è avvicinati, nell'arco di un secolo, a circa 7 miliardi di abitanti che, a metà degli anni 2000, raggiungeranno il traguardo dei 9 miliardi.

Nell'arco di una generazione si è assistito al raddoppio della popolazione del Pianeta e l'intero incremento è avvenuto nei paesi in via di sviluppo o sottosviluppati.

Inoltre, l'abbondanza ed il basso costo dei carburanti fossili ha indotto un modello di sviluppo nei paesi industrializzati, imitato nei paesi emergenti, basato sulla crescita senza limiti, su consumi senza freni, sulla dilapidazione delle risorse naturali, soprattutto energetiche.

Secondo tale modello, la crescita economica comporta uno sfruttamento delle risorse naturali non rinnovabili (petrolio, materie prime, ecc...) completamente sganciato dal ritmo ecologico secondo il quale il patrimonio naturale è capace di rigenerarsi; inoltre, il degrado del patrimonio ambientale (terreni agricoli, acqua, aria, risorse marittime, biosfera, ecc...) che il processo economico genera, non incontra freni efficaci e alcun limite effettivo, producendo i suoi danni a carico dell'intera umanità e delle generazioni future.

Consumare risorse e generare rifiuti è il ciclo perverso dello sviluppo fin qui prodotto.

Detto modello, che, come si è detto, si sta diffondendo anche nei paesi in via di sviluppo (alcuni dei quali, come Cina e India, in rapida crescita) non è sostenibile dall'ecosistema, come si comprende considerando le conseguenze che si produrranno quando esso si estenderà progressivamente a quell'ottanta per cento della popolazione mondia-

le che, attualmente, consuma soltanto il 20% delle risorse del pianeta.

Limitandomi ad un solo aspetto del degrado ambientale e cioè al riscaldamento globale, l'organismo deputato dall'ONU a monitorare gli andamenti climatici, l'Intergovernmental Panel on Climate Change (IPCC), composto da 2.500 scienziati di 160 Paesi diversi, ha avvertito nel 2008 che, in mancanza di urgenti provvedimenti per ridurre drasticamente le emissioni di CO<sub>2</sub> e altri gas a effetto serra nell'atmosfera, l'aumento medio della temperatura terrestre nel secolo in corso rischia di essere compreso tra i 2 e 4,5 gradi centigradi. Secondo studi più recenti, il rischio sarebbe ben più elevato: addirittura quello di un aumento medio tra 4,5 e 11 gradi centigradi.

In ogni caso, le conseguenze che si produrrebbero sarebbero epocali e riguarderebbero l'estensione della desertificazione, lo scioglimento delle calotte polari e dei ghiacciai, l'innalzamento dei mari, lo sconvolgimento delle correnti marine, del regime dei venti e delle piogge, l'estinzione di specie viventi animali e vegetali, l'aumento dei flussi migratori.

La natura sta presentando il conto entropico della rivoluzione industriale e l'IPCC ammonisce che l'umanità non ha più di 10 anni per realizzare un piano organico e sistemático di riduzione delle emissioni di gas a effetto serra nell'atmosfera, al di là dei quali verrà raggiunta la soglia di non ritorno.

L'esplosione demografica e la vertiginosa crescita economica, avvenuta secondo il modello di sviluppo sopradescritto, hanno provocato una crisi ambientale dalla cui soluzione dipende il fu-

turo dell'umanità e la stessa sopravvivenza del genere umano; crisi ambientale che non può essere affrontata e risolta da nessuno Stato isolatamente (neppure dal più potente, gli Stati Uniti) con misure unilaterali, poiché essa ha ormai raggiunto dimensioni globali.

2. L'Unione Europea è l'area economica del mondo nella quale è possibile avviare la riconversione ecologica dell'economia e perseguire l'obiettivo di un mondo sostenibile.

La volontà dell'UE di limitare l'uso dei carburanti fossili nell'attività dell'uomo è certificata dalla decisione del Consiglio Europeo del 2007 con la quale detto Consiglio ha stabilito:

- di ridurre del 20% rispetto al 1990 le emissioni di gas ad effetto serra (in particolare CO<sub>2</sub>), dichiarando la propria disponibilità a salire al 30% (e al 60%-80% entro il 2050, rispetto al 1990), qualora il proprio impegno venisse condiviso dagli altri grandi attori internazionali.

- di portare almeno al 20% entro il 2020 la quota di energia elettrica generata da fonti energetiche rinnovabili (con ciò riconoscendo ufficialmente la già attuale validità della soluzione energetica ecologica);

- di ridurre del 20% entro il 2020 il consumo totale di energia, migliorando l'efficienza energetica e l'utilizzo razionale di energia nei settori dell'edilizia, dell'industria e dei trasporti.

La Commissione dell'UE, ha, poi, recentemente approvato un piano per rendere esecutive le decisioni di cui sopra.

Nel settore dell'inquinamento da sostanze chimiche, è stata recentemente perfezionata la legislazione europea definita REACH (Registration, Evaluation and Authorisation on Chemicals) sui prodotti chimici, che introduce nella legislazione comunitaria gli avanzati principi dell'onere della prova preventiva dell'innocuità dei componenti e dei prodotti, nonché del ricorso ai principi della precauzione.

Alla luce di queste considerazioni si può legittimamente affermare che a livello europeo vi sono minori resistenze rispetto alle altre aree economiche del mondo e maggiori possibilità per realizzare un'efficace politica di protezione ambientale.

Esistono quindi tutte le condizio-

ni per rivendicare ed ottenere, come ulteriore passo, che l'Unione affidi alla Commissione reali poteri di governo unitario nel settore dell'energia e dell'ambiente, dotando l'UE di mezzi finanziari adeguati, che potrebbero derivare dall'introduzione di tasse europee con finalità ecologiche (es.: carbon tax).

L'obiettivo dovrebbe essere quello di rendere effettive le politiche decise dal "governo europeo" in materia di energia e ambiente, di accelerare e rendere più ambiziosi i suoi obiettivi, di coordinare investimenti, ricerca e innovazione nel settore dell'energia, focalizzandoli sul risparmio e l'efficienza energetica, l'utilizzo di fonti rinnovabili e l'impiego dell'idrogeno quale vettore energetico; nonché di gestire la lotta all'inquinamento dell'aria, del suolo e dell'acqua su tutto il territorio europeo, a cominciare dalle aree geografiche più inquinate.

Questa "opzione ecologica" produrrebbe una "scossa tecnologica" fornendo un importante stimolo all'economia europea, con ricadute molto importanti sullo sviluppo e sull'occupazione; ed inoltre porrebbe le premesse per realizzare un unico mercato dell'energia in Europa.

La recente decisione della Germania di uscire irrevocabilmente dal nucleare, dopo l'incidente di Fukushima e di puntare sul risparmio energetico e sulla produzione dell'energia da fonti rinnovabili, si ascrive a detta linea di tendenza.

Inoltre, qualora l'U.E. si dotasse di un governo europeo federale, capace di agire e di "parlare con una voce sola", essa potrebbe esercitare un ruolo determinante da leader nel necessario processo di riconversione in senso ecologico dell'economia mondiale.

3. Il governo federale dell'UE, capace di agire e di "parlare con una voce sola", sarebbe autorevole e presumibilmente ascoltato. Grazie al peso politico ed economico dell'UE, all'accresciuto prestigio internazionale e all'esperienza storica dell'unificazione del continente europeo, portata ad uno stadio avanzato nonché al ruolo d'avanguardia, nel perseguimento dell'obiettivo di un mondo sostenibile, il governo europeo potrebbe trattare con notevole peso ed influenza con gli Stati Uniti, gli altri paesi industrializzati e quelli emergenti (India, Cina, Brasile) l'adozione di quelle misure che sono

ormai urgenti e necessarie per ridurre, a livello mondiale, le emissioni complessive di CO<sub>2</sub> nell'atmosfera e per stabilizzare il clima della Terra. Occorre, infatti, migliorare a livello globale la gestione in comune dei problemi ambientali globali.

I fenomeni ambientali, quali il riscaldamento globale, che hanno infatti travalicato i confini dei singoli Stati (e della stessa Unione Europea) ed investono il mondo come un tutto, vanno infatti affrontati insieme da tutti gli Stati della terra, a partire da quelli industrializzati.

Poiché, tuttavia, i semplici accordi internazionali presentano notevoli e insuperabili limiti, è necessario andare oltre i Trattati internazionali nelle seguenti direzioni:

1) costituire in seno all'ONU un'Organizzazione o Agenzia Mondiale per l'Ambiente sul modello di quella Comunità Europea del Carbono e dell'Acciaio (CECA) alla quale, nell'immediato dopoguerra, gli Stati europei affidarono il compito di razionalizzare le risorse energetiche dell'epoca e di regolare la produzione e il consumo in settori fondamentali per la ricostruzione post-bellica.

Essa dovrebbe essere dotata di poteri reali e di autonomia finanziaria ed essere gestita da un'Alta Autorità Indipendente con il compito di realizzare un Piano mondiale basato sulla riduzione equilibrata delle emissioni di CO<sub>2</sub> nell'atmosfera; su interventi organici di contrasto alle emergenze ambientali globali; sullo sviluppo delle nuove tecnologie nel settore energetico ed ambientale e sul loro trasferimento ai paesi in fase di industrializzazione.

2) istituire una carbon tax mondiale, che disincentivi il ricorso ai combustibili fossili nella produzione di energia e serva a dotare l'Organizzazione Mondiale per l'Ambiente dei mezzi finanziari necessari per realizzare le proprie finalità.

In definitiva, se si pensa davvero alla salvaguardia ambientale e allo sviluppo sostenibile si pensa al federalismo:

a) come la formula politica per associare le nazioni e fondare la democrazia internazionale;

b) come un'associazione in cui ciascuno Stato acquista un potere che individualmente non ha più; quello di affrontare, collettivamente, le emergenze ambientali e di controllare, a livello globale, il deterioramento dell'ambiente.



## FORUM EUROPEO

# Un domani migliore con un' Europa forte

di Mino Taricco, Consigliere regionale, Partito Democratico

Credo sia evidente a tutti quanto ciò che è accaduto negli ultimi tempi sia destinato a lasciare un segno profondo nell'idea di Europa che i cittadini avevano maturato nel corso degli anni.

Complice forse il fatto che nei programmi scolastici e nei percorsi formativi dei nostri ragazzi di Unione Europea praticamente non si parla, o forse perché in troppe occasioni alcuni partiti e movimenti politici hanno strumentalmente raffigurato l'Europa solamente come luogo di burocrazia distante dai problemi reali, o ancora forse perché non sempre il nostro concentrarci sul locale ha poi avuto la capacità di mantenere questa attenzione entro una visione più globale, ma è un dato di fatto che, nella maggior parte dei casi, sia prevalente una visione totalmente distorta di ciò che rappresenta l'Europa nelle nostre vite.

L'idea di Europa unita, non è mai superfluo rammentarlo, nasce nel dopoguerra dalla necessità di superare le divisioni tra i popoli, che tanti guasti avevano generato, creando i presupposti per una convivenza pacifica.

La consapevolezza che uomini illuminati quali Schuman, Adenauer, De Gasperi, Spinelli e tanti altri, in quegli anni ebbero, della necessità di far prevalere ciò che univa e di camminare insieme per garantire ai cittadini d'Europa una prospettiva di pace e di sviluppo si è rivelata concreta e reale e straordinariamente importante.

Negli ultimi 60 anni l'Europa ha beneficiato di una straordinaria stagione di crescita e di sviluppo, abbiamo dato per scontato che tutto questo fosse naturale e spontaneo e abbiamo purtroppo lasciato che strumentalmente, per interessi di bottega, si raccontasse un'altra storia.

Si è purtroppo costruita nel cuore e nella mente di troppi cittadini un'immagine distorta e caricaturale dell'Europa.

Se la sensibilità su temi quali l'ambiente, i diritti sociali e civili, la ne-



Mino Taricco

cessaria sicurezza in tutti gli ambienti di vita e di lavoro, ha fatto in questi anni enormi passi avanti, credo sia giusto ammettere che in questo cammino l'Europa ha svolto un ruolo molto importante. Ma ciò che è successo negli ultimi mesi cambia oggettivamente la prospettiva e oggi è evidente a tutti che, nelle sfide che ci attendono, l'Europa diventa lo strumento e l'ambito entro cui costruire le risposte.

La globalizzazione delle tecnologie, delle comunicazioni, della mobilità di idee, di persone e di merci, e conseguentemente di mercato e competizione, deve essere affiancata da una globalizzazione dei diritti e delle tutele, per garantire il futuro delle giovani generazioni. La dimensione delle sfide che stanno di fronte ai nostri sistemi sociali ed economico produttivi richiede la capacità dei popoli d'Europa di camminare insieme.

Per questo con le novità istituzionali introdotte dal Trattato di Lisbona e la crescente rilevanza del Parlamento nell'assetto istituzionale e normativo europeo deve riprendere corpo il percorso di una sempre maggiore legittimazione del governo europeo da parte dei cittadini. Le vicende finanziarie di questi mesi

sono lì davanti a noi a dirci che se per un verso è necessaria una maggiore integrazione delle politiche finanziarie ed una maggiore rapidità di decisione per evitare le speculazioni, per un altro verso questo deve essere il risultato di una maggiore capacità di concertazione politica e non il frutto di un percorso ispirato solamente dai vertici finanziari e monetari europei.

L'obiettivo che abbiamo di fronte non è solo far quadrare i conti nei vari paesi, ma tutelare, anche attraverso queste scelte, il futuro delle giovani generazioni e farlo in un contesto di giustizia ed equità sociale.

Questo è un compito politico e serve una "politica" legittimata ed autorevole per individuarne e gestirne le strade, la nuova Europa unita deve camminare con questo orizzonte.

La crisi che stiamo attraversando ci consegna l'esigenza di una UE più forte e coesa e capace di ragionare nella consapevolezza che i nostri destini sono legati, intrecciati ed interdipendenti, e che quindi più ci muoviamo in quest'ottica e più lo facciamo in modo rapido e coordinato e più massimizziamo gli effetti positivi.

Evitiamo in questo modo le ricadute negative sui cittadini, sulle famiglie, sulle imprese e sulle comunità locali tutte, ma in particolare sui più deboli e su chi fa più fatica.

Il Presidente Pat Cox in un suo discorso al Parlamento europeo poneva sulle labbra dei cittadini che parlano alla politica la seguente bellissima frase: "ho posto i miei sogni ai tuoi piedi, cammina leggero, perché cammini sui miei sogni", e credo che nella politica tutta servirebbe maggiore consapevolezza di tale mandato.

Lasciamo da parte le strumentalizzazioni interessate, correggiamone i difetti e semplifichiamone la burocrazia e le ridondanze, rafforzandone il ruolo.

L'Europa è il nostro futuro, costruiamola con convinzione insieme.

## ATTIVITÀ EUROPEA DEL CONSIGLIO REGIONALE

# La premiazione dei vincitori del concorso 2010-2011 "Diventiamo cittadini europei"

L'8 e il 9 giugno, nell'Aula di Palazzo Lascaris, il Vicepresidente del Consiglio regionale delegato alla Consulta Europea, Riccardo Molinari, ha premiato gli oltre 150 vincitori del concorso "Diventiamo cittadini europei".

*"Il concorso, giunto alla 27esima edizione, rappresenta da sempre una delle attività più importanti organizzate dalla Consulta Europea - ha affermato il Vicepresidente del Consiglio regionale. Questa iniziativa infatti stimola i ragazzi allo studio, al confronto e alla critica costruttiva con l'obiettivo di far crescere in loro lo spirito di partecipazione alla cittadinanza europea".*

Il concorso è riservato agli studenti delle scuole secondarie di tutta la regione. Quest'anno ha proposto due tracce: "I

rapporti fra unità nazionale italiana, nel 150° anniversario, e unificazione europea"; "Il ruolo delle Regioni italiane nei confronti delle istituzioni europee, nell'ambito del processo di riforma federale dello Stato".

Dopo la prima selezione dei lavori, effettuata in ogni istituto, sono stati 1.097 i temi inviati alla Consulta Europea: 830 (il 75,6%) relativi alla prima traccia e 267 (il 24,4%) alla seconda. Oltre 150 sono appunto gli studenti premiati.

*"La formazione e la crescita responsabile dei giovani sono il valore aggiunto offerto da questo progetto il cui forte impatto è favorito anche dalla proficua collaborazione interistituzionale", ha dichiarato Stefano Suraniti, dirigente dell'Ufficio scolastico regionale.*

Alla cerimonia di premiazione era presente anche la professoressa Elisa Fois del Centro studi di documentazione europea di Biella, uno dei docenti della commissione esaminatrice del concorso, che ha lodato i ragazzi per l'impegno profuso esortandoli a proseguire nell'approfondimento della realtà che li circonda.

Alla seconda giornata di premiazione sono intervenuti anche i professori Giampiero Bordino e Sergio Pistone, componenti della commissione esaminatrice, e i consiglieri Federico Gregorio, Giovanni Negro e Andrea Buquicchio.

Gli studenti premiati, divisi per classe, hanno partecipato ai viaggi studio a Budapest, Straburgo e Bruxelles, e al seminario federalista di Bardonecchia.

## Bando di concorso 2011-2012 "Diventiamo cittadini europei"

**riservato agli Istituti d'Istruzione Secondaria di II grado del Piemonte**

Il concorso consiste nello svolgimento di uno dei seguenti temi:

*Tutti i testi fondamentali dell'Unione Europea, dal trattato di Lisbona alla Carta dei diritti fondamentali, assegnano all'Unione il compito di realizzare un modello di sviluppo sostenibile dal punto di vista sia ambientale, sia sociale.*

*La grave crisi mondiale in atto evidenzia invece la sempre maggiore insostenibilità del tipo di sviluppo di fatto fin qui perseguito in gran parte del mondo. Come si può uscire da questa situazione?*

*Cosa dovrebbe fare l'Unione Europea? Cosa dovremmo fare noi in quanto cittadini per contribuire alla sostenibilità dello sviluppo?*

*I rapporti con i paesi della sponda Sud del Mediterraneo sono una grande sfida aperta per l'Unione Europea. Nell'area mediterranea sono in corso profondi rivolgimenti politici e sociali*

*(cadono regimi autoritari e si cerca la democrazia), persiste irrisolta la questione israelo-palestinese, si concentrano grandi risorse energetiche essenziali per lo sviluppo che attirano interessi e producono conflitti.*

*Da quest'area, segnata da elevati tassi di crescita demografica, muovono verso l'Europa vasti flussi migratori provenienti anche da altre aree dell'Africa. Di fronte a tutto ciò, quali strategie e quali politiche dovrebbe realizzare l'Unione Europea?*

*Come potrebbe essere perseguita la strada di una unione euro-mediterranea? E cosa potremmo e dovremmo fare noi in quanto cittadini?*

Per preparare gli studenti allo svolgimento del concorso sono state organizzate numerose conferenze che saranno tenute da docenti universitari esperti in problematiche europee.

Premio del concorso:  
La Commissione esaminatrice sele-

zionerà un centinaio di studenti e individuerà 15 insegnanti degli istituti distinti per la partecipazione al concorso.

I vincitori parteciperanno nel corso dell'anno 2012, suddivisi per gruppi, alle seguenti iniziative:

- viaggi studio ad istituzioni europee ed internazionali
- XVIII Seminario di Bardonecchia per la Formazione Federalista Europea (L.R. n. 36 del 18.4.85)
- XXXI Seminario di formazione federalista di Ventotene (agosto-settembre 2012)

Tutti i partecipanti riceveranno un omaggio della Consulta Europea per l'impegno dimostrato.

e-mail:  
[consulta.europea@consiglioregionale.piemonte.it](mailto:consulta.europea@consiglioregionale.piemonte.it)

sito:  
[www.consiglioregionale.piemonte.it](http://www.consiglioregionale.piemonte.it)

In collaborazione con il Dipartimento di Studi Politici dell'Università di Torino

**DIVENTIAMO CITTADINI EUROPEI**

*Corso di aggiornamento per insegnanti  
XV edizione*

# L'Unione Europea e il Mediterraneo

**17-18 novembre 2011**

**Aula Consiglio regionale del Piemonte - Via Alfieri 15 - Torino**

**Giovedì 17 novembre 2011, ore 9.30**

Saluti

**Valerio Cattaneo**, Presidente del Consiglio Regionale del Piemonte  
**Riccardo Molinari**, Vice-presidente del Consiglio Regionale, incaricato alla Consulta Europea  
**Francesco De Sanctis**, Direttore Generale dell'Ufficio Scolastico Regionale del Piemonte

Introduce e presiede

**Sergio Pistone**, Università di Torino

Relazioni

*Inquadramento generale dei problemi euro-mediterranei*  
**Silvia Colombo**, Istituto Affari Internazionali

*Le rivoluzioni in corso (Tunisia, Egitto, Libia ecc.) e il problema della democrazia*  
**Cesare Merlini**, Nonresident Senior Fellow, Brookings Institution - Washington

*Il conflitto israelo-palestinese, il contesto strategico, le possibili soluzioni*  
**Giancarlo Chevallard**, Presidente Paralleli, Istituto Euromediterraneo del Nord Ovest

**Venerdì 18 novembre 2011, ore 9.30**

Introduce e presiede

**Pier Virgilio Dastoli**, Consigliere della Commissione Europea

Relazioni

*Il quadro economico e il problema delle risorse energetiche*  
**Giorgio S. Frankel**, Centro di Ricerca e Documentazione Luigi Einaudi

*I processi migratori (flussi, politiche di integrazione ecc.)*  
**Giampiero Bordino**, Centro Einstein di Studi Internazionali (CESI)

Tavola rotonda

alla presenza degli eurodeputati della circoscrizione nord-ovest, sul tema

**Strategie e politiche dell'Unione Europea.  
Le prospettive di una unione euro-mediterranea**

Presiede

**Riccardo Molinari**, Vice-presidente del Consiglio Regionale, incaricato alla Consulta Europea

*Ai partecipanti ai lavori sarà rilasciato un attestato.*

## DIVENTIAMO CITTADINI EUROPEI

# Bruxelles: il centro di un'Europa sempre più unita

di Cecilia Franco e Giulia Coccolino, classe IV A, Istituto Soleri-Bertoni di Saluzzo

Lavorare insieme per raggiungere un traguardo comune.

Crediamo che queste semplici ma efficaci parole possano racchiudere l'essenza della magnifica esperienza che abbiamo avuto la fortuna di vivere presso una città d'arte come Bruxelles, dall'11 al 13 ottobre 2011, in compagnia di altri ragazzi provenienti dal Piemonte, vincitori anch'essi, come noi, del concorso "Diventiamo cittadini Europei".

Che cosa può trasmettere un'esperienza di tre giorni a Bruxelles con 43 ragazzi che non conosci e un vento freddo che penetra nelle ossa? Molto, soprattutto se si ha la fortuna di aver vinto un concorso promosso dalla Consulta Europea e l'incredibile opportunità di entrare nel cuore della politica europea visitando il Parlamento europeo e la Commissione.

È impossibile racchiudere in poche righe ciò che abbiamo vissuto in questi giorni, ma iniziamo dicendo che è stata un'esperienza che ci ha regalato nuove conoscenze, nuove amicizie, nuove speranze. Bruxelles è una città affascinante, con bellezze artistiche purtroppo non

abbastanza conosciute nel mondo: l'Atomium, la Grand Place, il Palazzo Reale, e altre caratteristiche che rendono questa città moderna ed efficiente; tutto richiama l'importanza che essa assume nella politica europea, di cui può essere considerata la capitale. È stato davvero interessante visitarla, scoprire curiosità sulla sua storia e sui suoi abitanti.

I ragazzi che, come noi, sono riusciti a distinguersi "strappando" dalle penne dei professori della giuria un'ottima valutazione del loro lavoro, hanno potuto quindi sentirsi parte delle istituzioni europee: ecco che la nostra visita prende corpo, quando il secondo giorno mettiamo piede all'interno del Parlamento europeo. L'atmosfera di serietà e competenza ci ha accompagnato per l'intera nostra visita: ci è stato spiegato con molta precisione e disponibilità il funzionamento di questo organo, l'importanza che esso assume in sé e soprattutto in cooperazione con gli altri due importanti organi: la Commissione e il Consiglio dei Ministri. Per concludere in bellezza, ci è stata offerta l'incredibile

opportunità di incontrare e discutere con alcuni eurodeputati, con la Presidente del Comitato delle Regioni UE, con i responsabili dell'Ufficio della Regione Piemonte a Bruxelles, che ci hanno accolti con cortesia. Emozionante poi è stato assistere alla mini sessione plenaria che proprio quel giorno si svolgeva nell'aula del Parlamento, riguardante le varie posizioni sull'allargamento del Trattato di Schengen.

Il giorno 13 la visita è continuata all'interno dell'edificio ospitante la Commissione, dove ci ha accolto lo speechwriter del Commissario alla concorrenza, Joaquín Almunia, Ubaldo Stecconi. Ecco, questo è stato uno dei momenti in assoluto più interessanti del viaggio-studio. Il dott. Stecconi si è dimostrato disponibile e veramente cordiale con noi, spiegandoci le funzioni della Commissione e quelle di chi, come lui, svolge un lavoro che consiste nello "scrivere i discorsi". Ha dialogato con noi, coinvolgendoci e ascoltandoci, e ha chiarito molti dubbi e curiosità sulla crisi economica attuale.

È inutile dire che è stato triste separarsi dal gruppo ormai affiatato, una volta rientrati a Torino. Questi giorni pieni di sorprese e incontri hanno lasciato il segno: il nostro bagaglio culturale si è arricchito, le nostre conoscenze su cosa vuol dire essere cittadini europei, oltre che italiani, si sono ampliate.

Quindi ci sentiamo in dovere di ringraziare prima di tutto la nostra professoressa, Laura Costa, e tutti i ragazzi che abbiamo conosciuto nel viaggio e con cui abbiamo condiviso l'esperienza, che salutiamo di cuore; infine un ringraziamento doveroso va a tutti coloro che hanno reso possibile tutto ciò quest'anno, gli anni scorsi e che lo renderanno possibile negli anni a venire: i funzionari del Consiglio Regionale e della Consulta Europea, in particolare i nostri accompagnatori; il Consigliere Regionale Mino Taricco, e tutti coloro che in qualche modo hanno partecipato a questo bellissimo progetto.



Bruxelles, 12 ottobre 2011. I partecipanti al viaggio di studio dinanzi all'edificio "Altiero Spinelli" del Parlamento europeo

## I convegni e gli studi

# Dal Risorgimento all'unità europea

di Massimo Malcovati

Il 150° anniversario dell'unità d'Italia ha offerto alla Fondazione Mario e Valeria Albertini, con il sostegno di Intesa Sanpaolo, l'occasione per riprendere ed attualizzare un tema ripetutamente affrontato da Albertini, quello del parallelismo tra il Risorgimento italiano e l'unificazione europea, visti come due processi complementari. Se ne è discusso nel convegno "Un'Italia federale in un'Europa federale - Il federalismo dopo 150 anni dall'unità d'Italia e 60 anni di integrazione europea", svoltosi il 1° luglio a Milano, nella sala convegni di Intesa Sanpaolo.

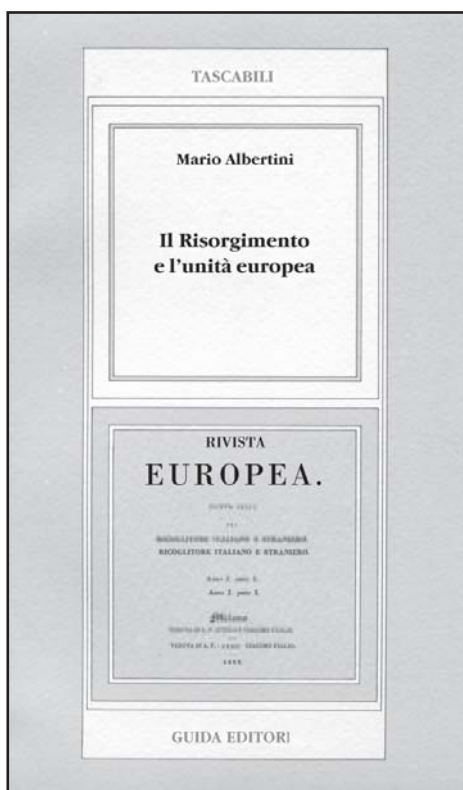
Il senso della manifestazione è stato illustrato da **Alfonso Iozzo**, che partendo appunto dall'osservazione di Albertini sull'incompleta realizzazione dell'unificazione europea e, quindi, di riflesso, anche di molti degli obiettivi della stessa unificazione italiana, ha sottolineato il ruolo di Albertini e dei federalisti nell'identificare e portare avanti in Europa le battaglie per il raggiungimento dell'elezione europea e della moneta. Ma, se molto è stato realizzato, ha osservato Iozzo, resta da fare l'ultimo passo, il più difficile: la creazione della federazione, senza la quale l'Europa non sarà in grado di dimostrare ai cittadini di essere all'altezza degli altri continenti. Dovrà essere una federazione "leggera", articolata su più livelli di governo, dotata, però, come già chiedeva Delors, di un bilancio che la renda capace di gestire un'economia sociale di mercato. A questo proposito, Iozzo ha richiamato nuovamente una riflessione di Albertini, che già nel 1984, nella sua relazione al Congresso di Cagliari, aveva indicato come, oggi, la condizione necessaria per la effettiva realizzazione di un'economia sociale di mercato fosse la creazione di una struttura istituzionale di tipo federale a tutti i livelli, dall'Europa all'ambito locale, per rendere possibile il pieno autogoverno delle diverse comunità territoriali nel quadro di un sistema unico coordinato. Infatti, nella nuova società postindustriale, in cui la crescita, invece di indirizzarsi verso il modello consumistico, deve tendere

a soddisfare la domanda di beni sociali e di servizi legati alla prospettiva della qualità della vita individuale e collettiva, solo il legame diretto tra il livello a cui queste esigenze si manifestano e le istituzioni in grado di raccoglierle e rielaborarle in progetti politici può essere efficace. Il federalismo a tutti i livelli è pertanto la risposta istituzionale necessaria per poter rispondere alle nuove sfide.

Per muoversi concretamente in questa direzione, il rapporto recentemente presentato da Lamassoure, Haug e Verhofstadt al Parlamento europeo può costituire la base per un confronto tra Parlamento europeo e parlamenti nazionali, in un incontro simile alle Assise svoltesi a Roma prima del vertice di Maastricht, così da garantire, come aveva sottolineato Albertini, il coinvolgimento dei diversi livelli di governo nell'elaborazione di un piano di sviluppo che assicuri una vigorosa crescita dell'occupazione. In questo quadro, il ruolo dell'Italia deve essere quello di sostenere la soluzione federale. Tuttavia, la realizzazione

della Federazione europea non sarà possibile senza il coinvolgimento diretto dei cittadini: la possibilità di un'iniziativa dei cittadini, offerta dal Trattato di Lisbona, dovrebbe essere sfruttata per stimolare il processo.

Il compito di inquadrare dal punto di vista storico il problema della trasformazione federale dell'Italia nel quadro della costruzione federale europea è stato affidato a **Sergio Pistone** dell'Università di Torino ("Dal Risorgimento all'Italia federale: il rilancio dell'Italia in Europa"). Riprendendo l'analisi di Albertini sui motivi per cui l'unificazione italiana, nonostante i forti spunti anticontrattualisti e federalisti presenti nel pensiero di molti dei protagonisti del Risorgimento (da Cattaneo a Mazzini, allo stesso Cavour), si sia realizzata in forma centralizzata, Pistone ha ricordato i due ordini di fattori che l'hanno determinata: da un lato la situazione internazionale in cui l'Italia unificata si è venuta a trovare, quella del sistema delle potenze europee nel quale la persistente possibilità della guerra richiedeva un forte accentramento; dall'altro il fattore economico-sociale rappresentato dall'arretratezza di diverse aree del paese che ha alimentato la costante presenza di posizioni di opposizione di regime sia a destra che a sinistra dello schieramento politico, rendendo impossibile il decentramento. La situazione ha cominciato a cambiare dopo la seconda guerra mondiale: la fine del sistema europeo degli Stati e l'inizio del processo di integrazione europea hanno di fatto annullato le spinte all'accentramento imposte dalla ragion di Stato, mentre il progresso economico ha ridotto gli squilibri territoriali e sociali scalzando le basi delle polarizzazioni ideologiche del quadro politico italiano. È così divenuto possibile avviare anche in Italia un processo di decentramento ed iniziare il dibattito sul federalismo interno. L'unificazione europea è quindi determinante per il progresso dell'Italia. Ma l'unificazione europea è arrivata ad una situazione di stallo: o riesce a progredire verso la federazione, o è destinata a sfasciarsi. Senza unità politi-



ca l'Europa andrà incontro ad una rapida balcanizzazione; in Italia, anche il miglior federalismo interno, senza unità politica europea, evolverà verso la secessione. Occorre quindi che l'Italia riprenda un ruolo attivo nel processo di unificazione europea; ma un simile ruolo non sarebbe credibile senza che venisse avviato senza indugio un processo di risanamento economico.

Il Presidente della Commissione bilancio del Parlamento europeo, **Alain Lamassoure**, ha affrontato il tema del bilancio europeo come motore per la ripresa dello sviluppo in Europa. Ha esordito affermando che l'Europa ha una costituzione, anche se non ne porta il nome: è il Trattato di Lisbona. Esso, pur non essendo la costituzione finale del processo di unificazione, rappresenta una tappa importante destinata a valere per i prossimi 10-15 anni ed offre tutti gli strumenti per agire, purché ci sia la volontà di utilizzarli. Al suo interno sono infatti aperti vari "cantieri": il primo è rappresentato dal fatto che a tutt'oggi l'Europa "non ha volto". Bisogna far sì che nel 2014 il Presidente della Commissione sia eletto dal Parlamento e che quindi i partiti europei indichino il proprio candidato alla presidenza prima del voto europeo.

Il secondo "cantiere" è rappresentato dal bilancio comunitario.

Di fronte alle nuove competenze dell'Unione (sicurezza, politica estera, ricerca, spazio, energia, immigrazione) ci vuole un minimo di budget: oggi esso rappresenta l'1,04% del PIL europeo; la Commissione ha proposto di portarlo all'1,11% entro il 2020.

Il documento presentato da lui e da Haug e Verhofstadt al Parlamento europeo, avanza proposte per sostituire le tasse nazionali con tasse europee che consentano di intervenire nei campi dove l'azione europea è più efficace. La terza questione consiste nel far lavorare insieme il Parlamento europeo ed i Parlamenti nazionali non solo per controllare i bilanci, ma anche per coordinare la definizione dei loro contenuti e indirizzare gli interventi verso il cofinanziamento di politiche sulle quali si trovi un accordo concreto.

**Corrado Passera**, Amministratore delegato di Intesa Sanpaolo, ha discusso di "Quale sistema bancario per sostenere la ripresa dell'economia europea". Partendo dall'affermazione che senza crescita economica è impossibile assicurare l'aumento dell'occupazione, Passera ha sottolineato l'importanza del ruolo delle banche dell'economia reale nel contribuire a sostenere la ripresa economica. Esse intervengono a diversi livelli: delle

imprese, dell'efficienza del sistema paese, dalla coesione sociale e della mobilità sociale. Con riferimento all'efficienza del sistema paese, in particolare, Passera ha denunciato il gravissimo ritardo accumulato dall'Italia, non dovuto tanto alla mancanza di risorse quanto soprattutto alle difficoltà di realizzare i progetti per le responsabilità decisionali pallegiate tra cinque livelli (Comuni, Province, Regioni, Stato, Europa).

Ciò genera nella società una profonda sfiducia nelle istituzioni. Per tale motivo il federalismo rappresenta una grande opportunità, in quanto è in grado di chiarire con certezza la responsabilità di chi fa che cosa ed offre strumenti efficienti e rapidi per risolvere i contenziosi. Occorre realizzare il federalismo fino in fondo, assegnando all'Europa il compito di impostare la visione ed i progetti di lungo termine e di più ampio respiro ed attribuendo ai livelli inferiori compiti decisionali ben definiti.

Il tema dell'ingorgo decisionale è stato ripreso anche da **Sergio Chiamparino**, già presidente dell'ANCI (Associazione nazionale dei Comuni italiani), che, parlando sul tema "Dal Comune all'Europa: l'attualità della scelta federalista", ha sottolineato il ruolo preminente degli Enti locali nella scelta e nella gestione di questi investimenti, ma il loro coinvolgimento nelle scelte europee è oggi largamente insufficiente e porta ad una grave irresponsabilità. A livello italiano, il federalismo comincia a smuovere le cristallizzazioni istituzionali, ma non è ancora utilizzato come grimaldello per le grandi riforme. Occorre ridurre il numero dei livelli di governo (Comuni, singoli o associati, Regioni, Stato), riducendo i vincoli burocratici e favorendo la responsabilizzazione delle amministrazioni.

Il **Senatore Baldassarri**, Presidente della Commissione finanza del Senato, ha affrontato il tema del ruolo dei parlamenti nazionali per la costruzione del federalismo interno ed europeo. Da federalista convinto, Baldassarri ha affermato di sentirsi, in Italia e in Europa, come un copernicano che non si è accorto che il mondo è ritornato tolemaico. A causa della debolezza dell'Europa, si è tornati indietro di 80 anni: al centro dell'economia sta il deficit; la politica si concentra sul dito dell'equilibrio finanziario e dimentica lo sviluppo. D'altra parte questa visione distorta ne copre un'altra, quella secondo cui ciò che lo Stato fa in economia sarebbe ininfluente sull'economia reale e servirebbe unicamente a far quadrare il bilancio.

Se così fosse, sarebbe vero che, quanto meno lo Stato interviene in econo-

mia, tanto meglio sarebbe per tutti. È necessario un vero federalismo che definisca poteri e responsabilità. L'Europa deve avere risorse proprie (un'IRPEF e una corporate tax europea) per poter investire almeno il 5% del PIL in infrastrutture. D'altra parte la mancanza di un uniforme regime fiscale crea distorsioni che indeboliscono l'economia europea (ad esempio, si sta ancora discutendo sul fatto che le imprese possano scegliere il regime fiscale di un qualsiasi Stato dell'Unione, indipendentemente dalla loro localizzazione). In questa situazione, la realizzazione della democrazia europea è a rischio e il federalismo rappresenta la condizione necessaria alla sua realizzazione.

"Parlamento europeo e Parlamenti nazionali: l'esperienza delle 'Assise' di Roma del 1990 per realizzare l'unione monetaria" è stato il tema dell'intervento di **Virgilio Dastoli**, Presidente del Consiglio italiano del Movimento europeo e già assistente parlamentare di Altiero Spinelli. Dastoli ha ricordato che inizialmente i parlamenti nazionali hanno manifestato scarso interesse per il processo di unificazione europea, e che solo a partire dagli anni '80, di fronte all'aumento delle competenze trasferite a livello europeo, hanno cominciato a porsi il problema del deficit democratico dell'Europa. Negli anni questo concetto si è evoluto, e oggi esso è legato principalmente al fatto che esistono ampi settori che sono "terra di nessuno", non più sotto il controllo dei parlamenti nazionali e non ancora sotto quello del Parlamento europeo. Da questa situazione è nata l'esigenza di stabilire forme di collaborazione tra i due livelli parlamentari, che è culminata nelle "Assise" di Roma, proposte originariamente da Mitterrand, ed è proseguita con la Conferenza dei Presidenti dei parlamenti, tuttora funzionante. Le "Assise" formate per due terzi da parlamentari nazionali ed un terzo da parlamentari europei, convocate nel '90 dopo la caduta del Muro di Berlino e in vista dell'istituzione dell'unione economico-monetaria, registrarono forti tensioni tra posizioni nazionaliste e posizioni sovranazionali. Nonostante ciò, oggi un incontro tra parlamentari europei e nazionali sulle politiche europee e quindi sul bilancio sarebbe utile, anche per affrontare il tema delle risorse proprie.

Le conclusioni del convegno sono state tratte dal Presidente del MFE, **Lucio Levi**, che ha sottolineato come raramente capiti di partecipare a dibattiti nei quali si constati una così chiara sintonia tra gli intervenuti. Riprendendo la metafora tolemaico-copernica-

na di Baldassarri, ha sottolineato la contraddizione tra equilibrio di bilancio e sviluppo ed ha richiamato un'ulteriore grave conseguenza del mancato superamento dello Stato nazionale: il fatto cioè che questo non è più idoneo a prendere decisioni efficaci, mentre le scelte determinanti per il futuro dell'umanità sono prese da poteri internazionali (imprese, mass media, organizzazioni della società civile) e la politica si affanna a seguirle. D'altra parte, ha ricordato Levi, gli Stati nazionali non sono solo troppo piccoli per affrontare numerosi problemi, ma sono troppo grandi per risolverne altri in modo soddisfacente.

Di qui emerge l'importanza degli enti locali e la necessità di un governo a più livelli, ridimensionando il ruolo degli Stati nazionali. In Europa oggi manca la solidarietà tra gli Stati, mentre la Commissione ed il Parlamento europeo sono di fatto subordinati ad essi, come dimostrato dall'impossibilità di risolvere il problema dell'aumento del bilancio dell'Unione. Di qui deriva l'impotenza dell'Unione, che di conseguenza viene percepita come distante ed oppressiva dai cittadini. Di qui deriva anche la necessità di varare progetti per la creazione di infrastrutture e di beni pubblici europei aumentando le risorse disponibili a

livello europeo, sia attraverso aumento delle risorse proprie (*carbon tax*, ecc.), sia attraverso *euro-bonds*. Per far questo è necessaria l'unanimità tra gli Stati. Se questa non è possibile, occorre ripiegare su cooperazione rafforzate, ad esempio limitate all'Eurozona. Per forzare i governi in questa direzione, l'iniziativa dei cittadini europei prevista dal Trattato di Lisbona rappresenta un importante strumento, che consentirebbe di riconciliare i cittadini con l'Europa, dimostrando che essi vogliono un'Europa diversa dall'attuale, capace di farsi carico dei loro veri problemi.

## Attività federaliste in Piemonte

### Sezione MFE di Torino

**1 giugno.** Il MFE è stato invitato a partecipare al convegno nazionale "Lavoro, resistenza, costituzione", organizzato dalla CGIL torinese e dalla Fondazione "Giuseppe Di Vittorio" presso la Camera del Lavoro di Torino. A margine del convegno, Donata Canta (Segretaria CGIL torinese) ha organizzato nel suo ufficio un breve incontro tra Susanna Camusso (Segretaria nazionale CGIL) e Lucio Levi (Presidente MFE). Lucio Levi ha ricordato il documento CGIL-CISL-UIL presentato al congresso della CES di Atene e ha espresso l'intenzione dei federalisti di lanciare un'ICE per chiedere che sia promosso un piano europeo per la crescita, l'occupazione, la ricerca e l'innovazione, finanziato da un bilancio europeo accresciuto e alimentato da risorse proprie. Levi ha infine consegnato a Camusso un breve documento nel quale si propone che il prossimo 1° maggio 2012 sia dedicato al lancio dell'ICE. La Segretaria CGIL ha espresso interesse per l'iniziativa e desiderio di mantenere i contatti.

**6 giugno.** Presso la sede di via Schina, Guido Montani (Vicepresidente UEF), ha riferito ai federalisti torinesi i risultati del *Bureau Executif* dell'UEF tenutosi il 4 giugno a Bruxelles.

**13 giugno.** Presso l'Archivio di Stato, nell'ambito dell'iniziativa "Il lessico del progressismo europeo", la sezione MFE di Torino, il Centro Einstein di Studi Internazionali (CESI) ed Ecosy (Young European Socialists) hanno organizzato un Dibattito sul

tema "Lavoro globale". Al termine della relazione di Grazia Borgna (MFE) sono seguiti gli interventi di Giovanna Ventura (Segretario generale CISL-Torino), Davide Franceschin (Responsabile politiche del lavoro CGIL-Torino), Lorenzo Cestari (Responsabile politiche sociali UIL Piemonte), Roberto Santoro (Presidente ACLI Torino), Carlo Chiama (Assessore al lavoro e alla formazione della Provincia di Torino), Roberto Foderà (Coordinatore regionale giovani IDV), Brando Benifei (Vicepresidente Ecosy) e Roberta Carbone (Segretario GFE Torino). Tutti gli interventi hanno espresso apprezzamento per la proposta federalista e disponibilità a collaborare per la sua attuazione. A conclusione dell'incontro Grazia Borgna ha proposto di sfruttare la ricorrenza del 50° anniversario della firma della Carta Sociale Europea, avvenuta a Torino nell'ottobre del 1961, per lanciare l'ICE sull'aumento del bilancio europeo.

**20 giugno.** Presso la sede di via Schina si è tenuto il dibattito della sezione MFE sul problema del reclutamento e dell'organizzazione della sezione di Torino. Ha introdotto Emilio Cornagliotti (Segretario regionale piemontese MFE).

**27 giugno.** Presso la sede di via Schina si è tenuta la riunione dei federalisti torinesi dedicata all'organizzazione della Campagna per la Federazione Europea a Torino e in Piemonte.

**21 luglio.** Presso la sede di via Schina si è tenuta la riunione dell'attivo della sezione MFE di Torino con la

relazione del Segretario Alberto Frasca dedicata al commento della crisi italiana e alla preparazione della Campagna per la Federazione Europea.

**12 settembre.** Presso la sede di via Schina, il Segretario regionale Emilio Cornagliotti ha riferito sulla riunione dei Segretari regionali dell'Italia settentrionale e della commissione sull'Italia europea tenutasi a Milano il 10 settembre. Francesco Ferrero ha presentato una proposta di risoluzione da proporre all'approvazione del BE-UEF di Bruxelles del 26 settembre.

**26 settembre.** Presso la sede di via Schina Sergio Pistone ha svolto una relazione sulla riunione dell'Ufficio esecutivo dell'UEF del 24 settembre a Bruxelles e dedicata alla Campagna "Federal Union Now" e all'ICE.

### Centro regionale MFE

**Rueglio Canavese (To), 2 agosto.** Organizzato dalla Biblioteca Comunale "P.C. Vignot", si è svolto nel salone pluriuso comunale un Dibattito sul tema "Emigrazione e Immigrazione nella società italiana: quali possibili risposte". Ha presieduto Alice Ferrari e hanno parlato Alessandro Casiccia (Università di Torino) e Sergio Pistone (Università di Torino e BE-UEF).

### Camagna Monferrato (AL), 11 settembre.

La sezione ANPI Eusebio Giambone di Camagna ha organizzato la commemorazione della Banda Lenti che fu sterminata dai nazifascisti nel

1944 e di Eusebio Giambone, medaglia d'oro al Valore Militare, fucilato il 5 aprile 1944 al Poligono del Martinetto di Torino assieme agli altri membri del CLN piemontese (fra cui il generale Giuseppe Perotti). Sono intervenuti Claudio Scagliotti (Sindaco di Camagna), Paolo Filippi (Presidente Provincia di Alessandria), Pasquale Cinefra (Presidente ANPI Provincia di Alessandria), Giorgio Demezzi (Sindaco di Casale M.to), Luca Beccaria (Vicepresidente ANPI di Camagna), Chiara Colombini (Istituto Storico della Resistenza di Torino) che ha tenuto una relazione sulla "Resistenza nel Monferrato", e Sergio Pistone (BE-UEF) che ha tenuto una relazione su "Europeismo e federalismo nella Resistenza piemontese".

#### **Alessandria, 15 settembre.**

La sezione del MFE in via di costituzione ha organizzato la prima di una serie di conferenze. Dopo un'introduzione del Segretario piemontese Emilio Cornagliotti, Sergio Pistone (BE-UEF) ha tenuto una relazione su "La lotta del MFE per la federazione europea". Ha diretto la discussione il coordinatore dei federalisti di Alessandria Alessandro De Favero.

#### **Cuneo, 27 settembre.**

La sezione in via di costituzione del MFE di Cuneo ha iniziato una serie di riunioni di formazione dei militanti che riguarderanno gli aspetti fondamentali del pensiero e dell'azione del MFE. Nella prima riunione, presieduta dal prof. Michele Girardo (coordinatore dei federalisti di Cuneo) e introdotta dal Segretario piemontese Emilio Cornagliotti, Sergio Pistone (coordinatore dell'Ufficio Formazione del MFE) ha parlato dei principi ispiratori della strategia del MFE per gli Stati Uniti d'Europa.

#### **Ivrea, 28 settembre.**

Riunione della sezione locale del MFE dedicata all'avvio della Campagna per la Federazione europea e alla preparazione dell'Iniziativa dei Cittadini Europei per un piano di sviluppo ecologicamente e socialmente sostenibile.

#### **Alessandria, 29 settembre.**

Davanti a un pubblico partecipe di adepti e simpatizzanti, guidati dal coordinatore Alessandro De Favero, Francesco Ferrero ha esposto la situazione della ricerca scientifica in Italia e in Europa. Partendo da una disamina dettagliata dei casi simbolo (piano informatico, Airbus, Strategia di Lisbona, Galileo, etc...), ha pure prospettato quale può essere

l'esito su i prossimi impegni in funzione di questa fondamentale variabile, e perché sia auspicabile, anzi necessario, che questa presenza sia rafforzata.

### **GFE Piemonte**

#### **Torino, 16 giugno.**

Nella serata di giovedì 16 giugno 2011 la sezione torinese della GFE ha organizzato un "Caffè Europeo" dal titolo: "La Difesa europea: tra attualità e futuro". L'introduzione è stata curata da Fabrizio Spaolonzi (GFE Torino), il quale ha presentato il tema della difesa comune, con tutte le implicazioni di carattere sia politico che economico, legato al tema della politica estera comune, con un collegamento alla situazione attuale verificatasi in Libia. È stato posto l'accento sull'impulso unificante che potrebbe avere per l'integrazione europea un nuovo progetto di difesa comune in questo periodo storico.

#### **Col del Lys (To), 2-3 luglio.**

La GFE ha partecipato in Val di Susa alle celebrazioni per la commemorazione dell'eccidio nazista del 2 luglio 1944. Stefano Rossi e Simone Fissolo (GFE Torino) hanno partecipato al meeting internazionale "Eurolyss", assieme a una cinquantina di ragazzi residenti nei Comuni della zona e nei comuni gemellati di Polonia, Germania, Slovenia, Romania, Spagna e Francia. Stefano Rossi (Tesoriere nazionale GFE) ha ricordato la nascita dell'Europa dalla Resistenza e l'importanza della lotta per un'Europa federale come terzo risorgimento italiano. La GFE Torino ha inoltre proposto ai ragazzi la creazione di un "Manifesto del Col del Lys": i giovani europei presenti hanno così scritto il testo che sarà disponibile sul sito [www.mfetorino.it](http://www.mfetorino.it).

### **Centro Studi sul Federalismo**

#### **Torino, 7 luglio.**

Il Centro Studi sul Federalismo (CSF), in collaborazione con *Notre Europe*, *European Policy Center (EPC)* e *Istituto Affari Internazionali (IAI)*, ha organizzato un *Dinner-Debate* sul tema "The post 2013 financial perspectives: Re-thinking EU finances in times of crisis" con la partecipazione di Mercedes Bresso (Presidente del Comitato delle Regioni UE), Gianni Pittella (Vice-Presidente del Parlamento europeo) e Vasco Cal (Economic Adviser in the Bureau of European Policy Advisers of the European Commission).

#### **Torino, 23 settembre.**

Presso la Fondazione "Luigi Einaudi", il Centro Studi sul Federalismo (CSF) ha organizzato una Tavola Rotonda su "La valorizzazione delle differenze nel regionalismo italiano. Modelli di organizzazione dei servizi". Dopo l'introduzione di Umberto Morelli (Direttore CSF, Università degli Studi di Torino) e Paola Bilancia (CSF, Università degli Studi di Milano), sono intervenuti Lucia Musselli (Università degli Studi di Milano) con una relazione su "Servizi idrici e nuova definizione degli ambiti territoriali", Gloria Marchetti (Università degli Studi di Milano) su "I nuovi modelli organizzativi dei servizi sociali", Sandra Antoniazzi (Avvocato in Modena) su "Organizzazione sanitaria e federalismo fiscale", Filippo Scuto (Università degli Studi di Milano) su "Il rapporto tra Regioni ed enti locali nel federalismo fiscale" e a seguire le conclusioni di Anna Maria Poggi (Università degli Studi di Torino). In occasione della Tavola Rotonda è stato presentato l'ultimo volume edito nella Collana Studi del CSF "Modelli innovativi di governance territoriale. Profili teorici e applicativi" (Giuffrè, Milano, 2011), a cura di Paola Bilancia.

#### **Torino, 29 settembre.**

Il Consiglio del CSF ha eletto Presidente Roberto Palea e ha impostato il programma di attività incentrato su vari studi e convegni che hanno come filo conduttore la risposta all'attuale crisi del processo di integrazione europea con la rapida costruzione della Federazione europea. È stato inoltre deciso di realizzare, sotto la responsabilità dell'ex Sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, cooptato assieme a Yves Meny nel Consiglio del CSF, un Libro bianco sul federalismo in Italia.

### **Altri incontri**

#### **Torino, 4 luglio.**

Presso l'Hotel Golden Palace l'Associazione "Libertà Eguale" ha indetto un pubblico dibattito sul tema "L'Europa è ancora un'opportunità? Debito, fisco, sviluppo: le scelte possibili". Ne hanno discusso Mercedes Bresso (Presidente del Comitato delle Regioni U.E.), il Sen. Enrico Morando (Presidente Forum Finanza Pubblica PD), il Sen. Nicola Rossi (Docente di Economia politica, Università Tor Vergata - Roma) e Roberto Palea (Presidente Centro Regionale piemontese del MFE). Roberto Palea ha esposto le attuali riflessioni del MFE sulla necessità del lancio di un Piano europeo di sviluppo economicamente, socialmente ed ecologicamente sostenibile.



## Libri

**Alberto Mario Banti**, *Sublime madre nostra. La nazione italiana dal Risorgimento al fascismo*, Laterza, Bari, 2011.

Fra le numerose pubblicazioni apparse nell'anno del 150° anniversario dell'unità italiana va segnalato questo libro di Banti, che è l'ultimo nel quadro di una ricerca iniziata più di dieci anni fa<sup>1</sup> sul come e il perché si è fatta l'Italia e ispirata dall'analisi classica di George Mosse<sup>2</sup> sulla nazionalizzazione delle masse e dal filone degli studi sull'invenzione delle tradizioni iniziato trent'anni fa da Benedict Anderson<sup>3</sup>, Eric John Hobsbawm<sup>4</sup>, ed Ernest Gellner<sup>5</sup>. Riepilogo il contenuto essenziale di questo libro.

Secondo Banti la chiave della spinta risorgimentale non va ricercata in motivazioni politico-ideologiche (il liberalismo e la democrazia), o economico-sociali (la creazione di un mercato più ampio di quelli dei singoli Stati italiani), o geopolitiche e di equilibrio internazionale (l'espansionismo dei Savoia). Il fattore decisivo è rappresentato dalla grandissima capacità di convinzione del discorso romantico-nazionale elaborato da letterati e artisti (Foscolo, Manzoni, Berchet, Verdi, fra i più importanti), un discorso in grado di influenzare in profondità la ragione e i sentimenti di una parte significativa dell'opinione pubblica della penisola, tanto da diffondere l'idea dell'effettiva esistenza di un soggetto – la nazione italiana – che sembrava molto difficile da identificare.

Questo discorso si articola fondamentalmente in tre visioni: la nazione come comunità di discendenza; la nazione come incarnazione patriottica dell'amore romantico in cui è centrale la triade amore, onore, virtù; la nazione come entità sacrale incentrata sul martirio e sul sacrificio. La forza di queste visioni e la loro capacità di parlare il linguaggio delle emozioni e di dotare quindi il discorso nazionale di una sorta di entusiasmo parareligioso nasce dalla capacità di fornire un nuovo senso alle esperienze primarie – la nascita, l'amore, la morte – riattualizzando il discorso cristiano. Il discorso nazionale ricalca infatti chiaramente quello religioso: i martiri cristiani diventano i martiri della nazione, le virtù cristiane le virtù patriottiche, si inventano gli altari della patria, e così via.

Individuate le caratteristiche fondamentali dell'idea di nazione, che rappresenta il fattore decisivo della mobilitazione delle forze impegnate nella lotta per l'unificazione italiana e, quindi, della sua realizzazione, Banti sostiene che l'idea di nazione elaborata dal Risorgimento resta nella sua essenza morfologica la stessa fino al fascismo. Vi sono state certamente delle aggiunte, in particolare la interpretazione nettamente razziale dell'idea di discendenza comune, la sua connessione con il colonialismo e l'imperialismo, il recupero e l'esaltazione della romanità. Queste nuove componenti non scalgano però la matrice morfologica originaria del discorso nazionale, si presentano bensì come uno sviluppo organico, armonico e coerente rispetto a quella matrice che resta sempre il nucleo portante del discorso nazionale.

Banti conclude il suo libro con alcune considerazioni sulla situazione dell'idea di nazione dopo la seconda guerra mondiale. Per molto tempo la fortissima identificazione fra regime fascista e discorso nazional-patriottico ha fatto sì che i termini "nazione" e "patria" e i valori che si sono loro associati siano stati abbandonati dai protagonisti della vita pubblica italiana (anche se il diritto di cittadinanza ha continuato ad essere fondato sullo *jus sanguinis* invece che sullo *jus soli*). A partire però dagli anni '90 c'è stata per contro

una rinascita, connessa con la preoccupazione suscitata dalla Lega Nord e dalla minaccia di una possibile frattura dell'unità italiana, del dibattito sull'identità nazionale italiana. In risposta a questi pericoli è emerso il più importante tentativo di rilancio istituzionale del senso di appartenenza a una comunità nazionale che abbia avuto luogo nel secondo dopoguerra, e cioè quello condotto con grande determinazione dal Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi tra il 1999 e il 2006 (e ripreso in modo più moderato dall'attuale presidente Giorgio Napolitano).

Gli elementi fondamentali che hanno orientato l'iniziativa neopatriottica di Ciampi e che consentono di identificare la nazione italiana sono stati l'*epos* (la memoria collettiva), il *logos* (la lingua), l'*ethos* (l'insieme dei valori), il *ghenos* (i legami di sangue e di parentela) e il *topos* (un territorio iconizzato in una immagine simbolica della patria<sup>6</sup>).

Si tratta, secondo Banti, di una definizione che ogni ideologo del nazionalismo otto-novecentesco avrebbe sottoscritto pienamente e che è in contrasto con i risultati della migliore ricerca scientifica recente, i quali sottolineano il carattere artificiale e manipolatorio del discorso nazionale, privo di ogni rapporto di necessità con un qualunque *ghenos* o *topos* originario. Per combattere le invenzioni neo-nazionaliste della Lega, il neopatriottismo ciampiano (che pur persegue l'obiettivo, valido secondo Banti, di proteggere il mantenimento dell'unità statale italiana) ha finito per riproporre, con minime variazioni, il blocco discorsivo del nazionalismo classico, come si è formato fra Risorgimento e fascismo.

Banti respinge senza mezzi termini questo neopatriottismo avvertendo che le parole-simbolo, i sistemi discorsivi, i rituali che strutturano l'identità nazionale si distanziano con difficoltà dagli archivi memoriali ai quali appartengono e sono quindi inconsapevoli veicoli di nefaste associazioni mentali, portatori sani di pericolosi germi culturali. In un'epoca in cui si devono affrontare le sfide dell'emigrazione, della globalizzazione, della costruzione di istituzioni sopranazionali, del multiculturalismo, invece di recuperare il patrimonio nazionale-patriottico, occorre, nell'impegno per l'educazione civica, avere come riferimento



essenziale il patriottismo della Costituzione.

Di questo libro, e in generale della ricerca dell'autore sul Risorgimento e sul nazionalismo, va sottolineata molto positivamente la demistificazione dell'idea di nazione e in particolare della tesi secondo cui la nazione, fondata in ultima analisi su una discendenza comune (dunque di carattere razziale), esisterebbe da tempi immemorabili e la creazione dello Stato nazionale ne sarebbe la conseguenza. Il concepire gli Stati nazionali come entità naturali, fondate su comunità nazionali irriducibilmente diverse le une dalle altre e quindi non integrabili, e non, come in effetti è stato, come creazioni degli Stati nell'epoca a partire dalla Rivoluzione francese, oltre a contenere i germi del nazionalismo aggressivo e quindi del totalitarismo, è attualmente un fondamentale ostacolo ideologico nei confronti dell'esigenza e del processo di unificazione sopranazionale. Occorre peraltro osservare che, ben prima di Mosse, Hobbsbawn, Anderson, Habermas (e degli altri autori a cui si rifà Banti) ciò è stato chiarito con mirabile lucidità da Mario Albertini<sup>7</sup>, che Banti non cita. Il confronto con l'analisi di Albertini permette di individuare tre limiti che caratterizzano l'analisi di Banti.

In primo luogo, questo autore non vede il legame fra l'idea di nazione e il principio democratico che si afferma nello stesso periodo. Quando è entrato in crisi il principio di legittimità dinastica, l'ideologia democratica non era da sola sufficiente a garantire l'unità dello Stato contro gli effetti disgregatori dell'antagonismo tra le classi e gli interessi contrapposti. L'idea di nazione (con gli aspetti di automistificazione che la caratterizzano) svolge dunque il ruolo di strumento di integrazione dei cittadini nello Stato democratico<sup>8</sup>.

In secondo luogo, non viene percepito il nesso fra il nazionalismo e le lotte di potenza connaturate al sistema europeo degli Stati, avente carattere anarchico in quanto fondato sulla sovranità statale assoluta. La partecipazione popolare alla vita degli Stati (che diventano nazionali) e l'industrializzazione che favorisce e accompagna il loro sviluppo comportano oggettivamente, dato il decisivo rafforzamento delle compagini statali che ne deriva, una esasperazione delle lotte di potenza. Questo è il contesto oggettivo della nazionalizzazione delle masse, cioè dell'interiorizzazione da parte dei cittadini di quegli aspetti dell'idea di nazione che più accentuano le

irriducibili differenze nazionali, il primato della propria nazione e il vedere nello straniero non solo un diverso ma un nemico con cui non è possibile alcuna conciliazione. In sostanza alla base del nazionalismo, che sfocia nell'imperialismo e nel totalitarismo c'è la ragion di Stato che strumentalizza la mitologia nazionale.

In terzo luogo, non si comprende che la creazione degli Stati nazionali è stato un passaggio storico necessario e progressivo. Come è scritto nel *Manifesto di Ventotene*, l'ideologia dell'indipendenza nazionale, che pur portava con se i germi dell'imperialismo e del totalitarismo, "è stato un potente lievito di progresso; ha fatto superare i meschini campanilismi in un senso di più vasta solidarietà contro l'oppressione degli stranieri dominatori; ha eliminato molti degli inciampi che ostacolavano la circolazione degli uomini e delle merci; ha fatto estendere entro il territorio di ciascun nuovo Stato alle popolazioni più arretrate le istituzioni e gli ordinamenti delle popolazioni più civili". Si deve aggiungere che il progresso economico e sociale connesso con la rivoluzione industriale, che nel quadro degli Stati nazionali ha potuto svilupparsi con grande forza, ha allargato l'interdipendenza umana non solo a livello nazionale, ma anche a livello internazionale. In questo modo si è creata una contraddizione di importanza storica cruciale fra le dimensioni continentali (e oltre) dell'interdipendenza e le dimensioni degli Stati nazionali. La

risposta a questa contraddizione è stata dapprima un espansionismo parossistico (cioè il tentativo di conciliare la inadeguatezza strutturale delle dimensioni nazionali con la conservazione della sovranità statale assoluta) che è sbocciato nelle guerre mondiali e nel totalitarismo. Il crollo della potenza degli Stati nazionali, conseguente alle guerre mondiali, ha d'altra parte aperto la strada al processo di integrazione sopranazionale che ha compiuto grandi progressi, ma che incontra ancora un potente ostacolo nella tendenza delle classi politiche nazionali a conservare il loro potere e, quindi, nell'ideologia che presenta gli Stati nazionali come entità naturali e perciò storicamente insuperabili<sup>9</sup>.

Il contributo di Banti alla critica di questa ideologia non può dunque non essere apprezzato, ma sarebbe ben più efficace se fosse integrato dalla comprensione dei fattori oggettivi (la ragion di Stato e l'evoluzione del modo di produrre) che hanno permesso l'affermarsi dell'ideologia nazionale e che hanno reso possibile, dopo l'epoca delle guerre mondiali, il suo faticoso (e non ancora concluso) superamento.

Sergio Pistone

## NOTE

<sup>1</sup> A proposito di questa ricerca vanno ricordati in particolare: A. M. Banti, *La nazione del Risorgimento. Parentela, santità e onore alle origini dell'Italia unita*, Einaudi, Torino, 2000; Id., *Le invasioni barbariche e le origini delle nazioni*, in A. M. Banti, R. Bizzochi (a cura di), *Immagini della nazione nell'Italia del Risorgimento*, Carocci, Roma, 2002; Id., *L'onore della nazione. Identità sessuali e violenza nel nazionalismo europeo dal XVIII secolo alla grande guerra*, Einaudi, Torino, 2005; Id. (a cura di), *Nel nome dell'Italia. Il Risorgimento nelle testimonianze, nei documenti e nelle immagini*, Laterza, Bari, 2010.

<sup>2</sup> *La nazionalizzazione delle masse. Simbolismo politico e movimento di massa in Germania (1815-1933)*, Il Mulino, Bologna, 1975.

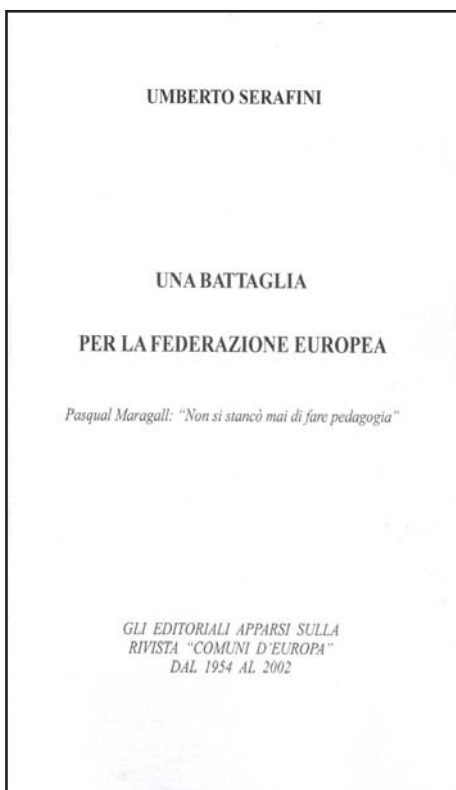
<sup>3</sup> *Comunità immaginate. Origine e diffusione dei nazionalismi*, (1983), ed. it. Manifestolibri, Roma, 2005.

<sup>4</sup> *Nazioni e nazionalismo dal 1780. Programma, mito, realtà*, (1990), ed. it. Einaudi, Torino, 2002.

<sup>5</sup> *Nazioni e nazionalismo*, (1983), ed. it. Editori Riuniti, Roma, 1985.

<sup>6</sup> Questi sono gli elementi ricordati da Paolo Peluffo (*La riscoperta della Patria*, Rizzoli, Milano, 2008) che è stato uno stretto collaboratore di Ciampi.

<sup>7</sup> Ricordo in particolare *Lo Stato Nazionale* (1958) e *Il Risorgimento e l'unità europea* (1961), ora pubblicati in M. Albertini, *Lo*



Stato nazionale, Il Mulino, Bologna, 1997.

<sup>8</sup> Cfr. Lucio Levi, *Lecture su Stato nazionale e nazionalismo*, Celid, Torino, 1995.

<sup>91</sup> Cfr. S. Pistone, *L'Italia e l'unità europea*, Loescher, Torino, 1982 e *La Germania e l'unità europea*, Guida, Napoli, 1978.

**Paola Bilancia** (a cura di), *Modelli innovativi di governance territoriale. Profili teorici e applicativi*, Giuffrè, Milano, 2011.

Riportiamo di seguito un estratto del saggio introduttivo della curatrice che sintetizza le ragioni del lavoro e le tematiche affrontate nei singoli contributi raccolti.

“Con la riforma del Titolo V della Costituzione si è voluto innescare un processo federalista che, come è noto, avrebbe bisogno di successive tappe per il suo completamento e consolidamento, processo, del resto, proprio anche di altri ordinamenti nazionali in Europa. Decentramento amministrativo, politico, federalismi costituiscono, infatti, modelli evolutivi dei moderni Stati nazionali occidentali. Che nel quadro dell'Unione Europea siano, ormai, fenomeni indotti dal processo di integrazione è stato ripetutamente studiato dalla dottrina, anche come conseguenza del necessario affievolimento della sovranità nazionale correlata o, quanto meno, più semplicemente, coesistente con un maggior dialogo Unione-territori, se non altro a fini di redistribuzione economica dei fondi strutturali.

I processi federalisti europei hanno un dato comune: la costruzione di un sistema multilivello di governo costituito da una pluralità di ordinamenti autonomi, o meglio, di enti che interagiscono per assumere decisioni vincolanti per l'intero sistema. Si fa, quindi, spesso riferimento ad un sistema interistituzionale o a rete (o, al più, ad una forma di federalismo di integrazione o cooperativo).

In realtà, un sistema multilivello di governo si discosta nettamente dal federalismo classico a separazione di competenze, anche se per l'Unione delineata dai Trattati di Lisbona si è evidenziata la base della legittimazione ad intervenire sul principio di attribuzione delle competenze da parte degli Stati e, nello stesso tempo, sul principio di sussidiarietà che flessibilizza gli interventi dell'Unione nelle materie di non sua competenza esclusiva e nelle ipotesi di inadeguatezza degli Stati (o dei livelli di governo subnazionali) a perseguire gli obiettivi. Sussidiarietà che, per al-

tro, deve essere valutata ex ante politicamente, nel merito, dai Parlamenti nazionali — in collegamento con le Assemblee legislative regionali — ed ex post, eventualmente, ma da un punto di vista giuridico, dalla Corte di giustizia europea.

Ora, se in un sistema multilivello è necessario garantire l'autonomia dei livelli di governo, nel contempo è ineluttabile rafforzare i fattori di integrazione: da qui il principio di lealtà comunitaria che impone agli Stati di non adottare politiche o strumenti che possano mettere in pericolo la realizzazione degli obiettivi dell'Unione e, nel contempo, la garanzia dell'Unione del rispetto dell'identità nazionale, inerente alle strutture fondamentali politiche e costituzionali degli Stati, comprese le autonomie locali e regionali.

Il processo di integrazione dovrebbe puntare, quindi, non solo sulla delimitazione di competenze, ma, anche, sulle modalità di esercizio delle competenze. A tali finalità si possono, pertanto, individuare almeno due fattori quali quello dell'integrazione procedurale — o per procedimenti — e quello della cooperazione interistituzionale, intesa come sedi di cooperazione istituzionalizzate.

A livello nazionale, specularmente, il tema si ripropone nella interrelazione Stato-soggetti periferici ed, in maniera particolarmente complessa, nelle relazioni tra Regioni ed enti locali.

In un sistema costituzionale quale

quello italiano, in cui la Costituzione sancisce che enti della Repubblica sono Comuni, Province, Città metropolitane e Stato, in una sequenza bottom-up ed in una pariorinazione che elimina in radice qualsiasi forma di sovraordinazione, si inquadra il problema della sistematizzazione dei rapporti Regioni-enti locali che, lungi dal ripristinare qualsiasi forma di controllo giuridico sugli atti o sugli organi, tipico del quadro costituzionale vigente prima della riforma costituzionale del 2001, porti ad uno svolgimento “armonioso” delle funzioni su di uno stesso territorio regionale. Il processo di decentramento politico-legislativo-amministrativo italiano, avviato da più di un decennio sembra, infatti, teso alla costruzione di un sistema multilivello di governo, costituito da una pluralità di enti che interagiscono, un sistema interistituzionale a rete che, di fatto, si discosta da un federalismo classico fondato precipuamente su di una separazione di competenze. Implementare questo “processo” significa, da una parte, garantire l'autonomia dei livelli di governo sub-regionali e, dall'altra, affermare e consolidare la loro integrazione attraverso strumenti procedurali (intese, accordi). Si è così aperta la possibilità ai diversi enti locali di partecipare ai processi decisionali regionali più che attraverso una - sclerotizzata sede istituzionale di confronto, attraverso modelli procedurali di reale rappresentazione degli interessi territoriali. In altri termini, si è spesso, almeno nelle Regioni più attente, cercato di garantire la costruzione di un sistema di competenze basato su di una manifesta condivisione di scelte che ha consentito l'apertura di un ampio spazio alla successiva autonomia organizzativa e gestionale degli enti.

Elemento che assicura l'integrazione nel nostro sistema multilivello (Comuni, Province, Regioni, Stato) a livello legislativo è da ravvisarsi, ad esempio, nelle materie di competenza esclusiva dello Stato che, per la loro estensione, non consentono l'esistenza di una materia “residuale” di competenza regionale che non possa imbattersi nei limiti costituiti dagli ambiti di competenza esclusiva statale — c.d. trasversali — (quali la garanzia dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti diritti civili e sociali, la tutela dell'ambiente, la tutela della concorrenza, l'ordinamento civile, ecc.). Difficilmente si potrà, infatti,



avere una normazione di un solo "livello" di governo (Regione) concernente una data materia. Del pari, l'integrazione è garantita attraverso la tradizionale soluzione delle antinomie tra le fonti del diritto statali e regionali, ma anche tramite una innovativa diversa composizione delle antinomie tra di esse basata sul criterio della cedevolezza delle norme statali nei confronti del subentro di quelle regionali competenti, criterio introdotto in prima battuta dalla giurisprudenza costituzionale ed adottato dal legislatore nazionale, soprattutto nell'ambito dell'attuazione delle direttive europee.

Il livello regionale ha, nel tempo, necessariamente individuato modelli di integrazione che, pur esorcizzando comportamenti di neo-centralismo regionale, consentano che compiti e funzioni attribuiti — o da attribuire — a Comuni e Province vengano adeguatamente svolti in modo da garantire ai cittadini una pari fruizione di diritti (e di servizi ad essi correlati) sul territorio regionale.

In questo volume si è pensato, quindi, di valutare strumenti, sedi e modelli organizzativi che abbiano reso e rendano possibile l'implementazione "armonizzata" — se non omogenea — delle politiche regionali sul territorio. Fondamentale quindi, a tali fini, lo studio delle forme di integrazione procedurale, ovvero, precipuamente, dell'adozione di procedimenti che coinvolgano gli enti territoriali nella formazione delle decisioni e delle sedi di concertazione delle decisioni, presenti ai vari livelli di governo".

**Michele Girardo**, *Bisogno d'Europa*, Cuneo, 2011.

Michele Girardo, attuale punto di riferimento della costituenda sezione nostra di Cuneo, è un'eminente figura di storico, autore di profonde indagini sulle vicende europee, e in particolare sugli sviluppi federalistici. La sua vocazione pedagogica lo ha portato nel corso degli anni a svolgere un'opera di diffusione delle conoscenze relative, cosciente della superficialità da cui spesso queste materie a tutti i livelli sono circondate. L'ultima sua iniziativa in ordine di tempo è un prezioso, veramente prezioso, volumetto che contiene tutto ciò che un uomo del nostro tempo, colto, aperto ed informato, deve sicuramente sapere sullo sviluppo stori-

co dell'integrazione, sulla struttura e sui meccanismi dell'Europa in essere, sulle evoluzioni e potenzialità future.

*Nomina sunt consequentia rerum.* A partire dalle rapide e fini indagini semantiche e mitologiche sull'Europa, Girardo esplora tutto ciò che è utile sapere, con una prosa incisiva e accattivante, dalla serie dei trattati costitutivi fino alle opportunità specifiche oggi offerte dal Trattato di Lisbona, spesso sottovalutate; dalla dialettica europea del secondo millennio, alle luci e ombre dell'europismo contemporaneo, e alla decisiva battaglia tra spirito federalista ed euroscetticismo che oggi sembra prospettarsi con maggior nettezza. Naturalmente trovano ampio spazio i connotati giuridici e istituzionali da una parte, e le tappe storiche fondamentali dall'altra. Ma ciò che persuade è la sua organica riflessione sui valori identitari dell'europismo, che sono costituiti dalla cultura, nel suo originale e portentoso percorso attraverso i millenni, e dalla istruzione, la paideia greca, funzionale alla formazione dell'uomo nella sua concretezza, quale membro di un popolo o di un ambiente sociale. Lo sviluppo di tali valori, dilatati e arricchiti nel corso dei successivi episodi capitali di questa nostra civiltà, si è tradotto nel culto della dignità umana e dei diritti naturali, dunque innati, inalienabili e imprescrittibili. Essi sono gli ingredienti costitutivi che alimentano la cul-

tura europea, e ne sostanziano l'humus identitario.

In Girardo questo discorso non è astratto. Convinto, come diceva Jacques Delors, che "senza lavoro intellettuale, senza idee, nulla può avanzare", egli traccia un percorso che comprende storia, valori, cittadinanza, coniugando attività della Scuola e orizzonti politici dell'europismo nei modi e nei tempi della maturazione sociale, morale e culturale delle giovani generazioni. Vedo quest'opera come basilare e appassionante testo per la formazione dei nuovi adepti, in una stagione, l'attuale nostra, in cui il proselitismo deve giocare un ruolo decisivo.

Emilio Cornagliotti

## PIEMONTE EUROPA

Realizzato con il contributo della Consulta europea del Consiglio regionale del Piemonte

Periodico d'informazione della Forza Federalista Piemontese:

- AEDE Association Européenne des Enseignants
- AICCRE Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa
- CESI Centro Einstein di Studi Internazionali Casa d'Europa di Torino
- GFE Gioventù Federalista Europea
- ME Movimento Europeo
- MFE Movimento Federalista Europeo
- WFM World Federalist Movement

ANNO XXXVI - N. 3 - Settembre 2011

Direttore: Sergio Pistone

Direttore responsabile: Stefano Roncalli

Direttore editoriale: Alfonso Sabatino

Comitato di redazione:

Emilio Cornagliotti, Francesco Ferrero, Alberto Frasca, Claudio Grua, Lucio Levi, Giulia Marcon, Umberto Morelli, Domenico Moro, Marco Nicolai, Roberto Palea, Rosamaria Zucco.

Direzione - Redazione - Amministrazione:  
Via Schina, 26 - 10144 Torino  
Tel. 011.4732843

Abbonamento annuo (4 numeri) € 16,00

Abbonamento annuo Enti € 20,00

I versamenti debbono essere effettuati sul c/c postale n. 28731107 intestato a M.F.E. - via Schina, 26 - 10144 Torino

Spediz. in A.P. - 70% - FILIALE DI TORINO

Registrazione n. 2612 del 23-7-1976 Tribunale di Torino

Stampa: **Grafica LG**  
Via Calatafimi, 9 - 10042 Nichelino (To)

